

A watercolor illustration of a village scene. In the foreground, a path leads through green grass towards a cluster of buildings. The central building is a tall, white church tower with a brown roof and a small arched window. To its left and right are smaller, white houses with brown roofs and dark windows. The background is a bright blue sky with soft, white clouds. Three paragliders are flying in the sky: one with a red canopy on the left, one with a yellow canopy in the middle, and one with a blue canopy on the right. The title 'Storie di paese' is written in a dark blue, cursive font across the middle of the image, overlapping the sky and the buildings.

*Storie di paese*

# Storie di paese

Collana "Salamandre" n.7

a.s. 2018/2019

© Lis Aganis - Ecomuseo regionale delle Dolomiti Friulane

Scuola Primaria "A. Manzoni" di Meduno, Istituto Comprensivo "A. Andreuzzi" di Meduno

Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Amministrazione comunale di Meduno e del Circolo culturale "Tiziana Marsiglio" di Meduno



Lis Aganis - Ecomuseo  
delle Dolomiti Friulane



Comune di  
Meduno



Istituto Comprensivo  
"A. Andreuzzi" Meduno



Circolo Culturale  
"Tiziana Marsiglio"

## Autori

I bambini e le insegnanti della Scuola Primaria "A. Manzoni" di Meduno

Percorso per la creazione delle illustrazioni

Michela Occhi, illustratrice

Coordinamento del percorso

Daniela Bruna, insegnante

Grafica e impaginazione

Margherita Piazza, Lis Aganis - Ecomuseo regionale delle Dolomiti Friulane

Stampa

Graphistudio, Arba

Un sentito ringraziamento va a coloro che hanno contribuito con i loro racconti e le loro narrazioni alla realizzazione del percorso: le mamme Marianna Muin e Sandra Valeri; le nonne Rossella Fabris, Oliva Pradolin, Marina Crovatto, il nonno Domenico Toffolo Culau.

## In questo libro troverai

volpi, lupi, cani, gatti, topi  
e poi draghi dalle sette teste,  
serpenti con la cresta  
e un fiume, la luna,

un frate e una popolazione, quella di Meduno,  
composta da gente che lavora  
e che narra sulle sponde di quel fiume

e bambini che usano l'acqua e i colori  
per raccontare e ricordare...



## Cari bambini e bambine,

leggere le storie che avete raccolto con l'aiuto delle vostre maestre e dei più vecchi di voi -gli informatori, come si chiamano nel gergo scientifico- mi ha fatto ritornare indietro nel tempo. Anzi in due tempi: un tempo passato in cui anche mia nonna mi raccontava le stesse storie, con qualche minima variante... e il tempo un po' più recente in cui ho cominciato a insegnare e già allora si raccoglievano memorie e storie per non farle scomparire nel buco nero della dimenticanza.

Il volumetto che oggi si presenta è bellissimo per tante ragioni: per la qualità delle immagini curate da Michela Occhi, per la qualità editoriale curata dall'Ecomuseo Lis Aganis, per la qualità delle storie raccolte e, grazie alla pubblicazione, conservate, ma soprattutto per la qualità del vostro lavoro dal quale avete imparato non solo qualche storia in più, ma a essere orgogliosi del vostro territorio.

E allora: *"Darandàn, darandàn, - così conosco io la filastrocca - il malât al puarta il san"*.  
Avanti avanti che il più anziano aiuta il più giovane ad imparare.

*Il Dirigente Scolastico Reggente*  
Lucia D'Andrea

## Quando vediamo apparire opere come questa, la meraviglia e l'ammirazione è sempre tanta.

L'Ecomuseo così, attraverso questo prezioso lavoro di raccolta, ascolto e d'immaginazione, diventa ancora più ricco. Le storie raccontate e molto ben illustrate dai bambini, sotto la guida di Michela Occhi, ci trasportano in un mondo fantastico che nasconde però, dentro sé, molti aspetti della tradizione friulana e le emozioni che solo attraverso lo sguardo dei bambini, i luoghi e le storie sanno trasmettere. La Val Meduna diventa così il posto in cui tutto accade, come una volta. E ancora una volta stupisce e ci incanta. E allora cari bambini e bambine, a nome di tutta la famiglia ecomuseale, vi ringrazio di cuore: ringrazio i vostri genitori e i vostri nonni che hanno saputo pazientemente raccontarvi le storie e le vostre insegnanti per la passione con cui vi hanno accompagnato. Avete fatto un grosso regalo a tutti noi e sono sicuro che quando lo risfogliate, tra qualche anno, comprenderete meglio il valore di questa pregevole raccolta.

*Il Presidente dell'Associazione Lis Aganis*  
Giampaolo Bidoli



*Storie di paese*

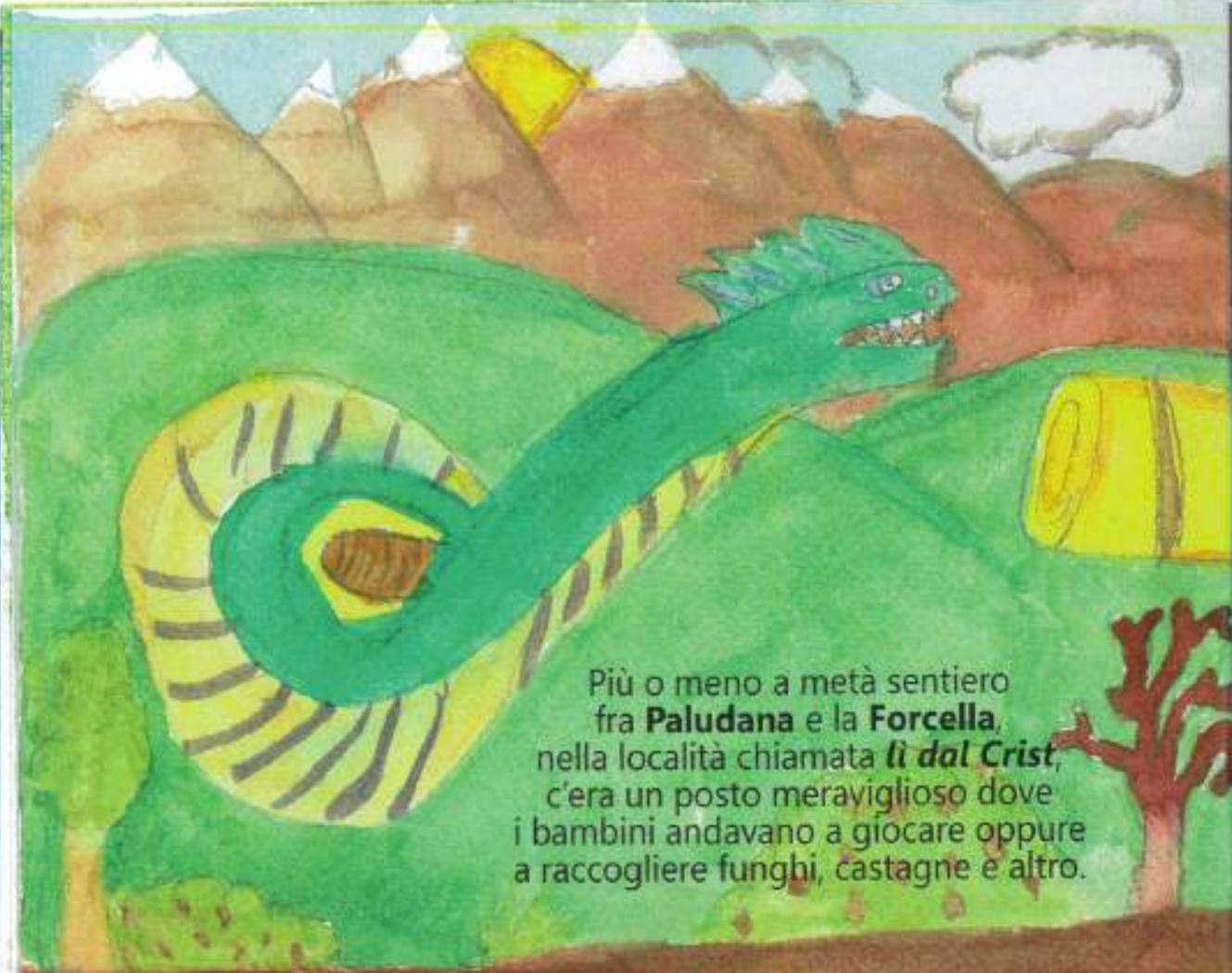


# Il serpente con la cresta

Fiaba raccontata  
da Domenico Toffolo Culau

e illustrata da

Stefan, Avreen e Gabriele  
della classe 5<sup>a</sup>



Più o meno a metà sentiero fra **Paludana** e la **Forcella**, nella località chiamata **li dal Crist**, c'era un posto meraviglioso dove i bambini andavano a giocare oppure a raccogliere funghi, castagne e altro.

C'erano bellissimi **prati** e anche una **slavina**: era un luogo pericoloso, tant'è vero che le ginocchia erano sempre ferite. Ecco che proprio lì appariva un **serpente**, grosso come la pancia di una mucca e lungo come da cima la Brusa fino alla fontana, che voleva dire quindici-venti metri! Sopra la testa aveva una grande **cresta di gallo**, grande come due cariche di fieno.



Dove passava lasciava un'**impronta** e per non far sapere dove andava o dove era la sua tana, si girava, **soffiava** sulle impronte e tutto tornava come se non fosse passato di là. Mangiava tassi e volpi, molte volte anche vitellini, pecore e capre.

# La chiesetta di Sottomonte

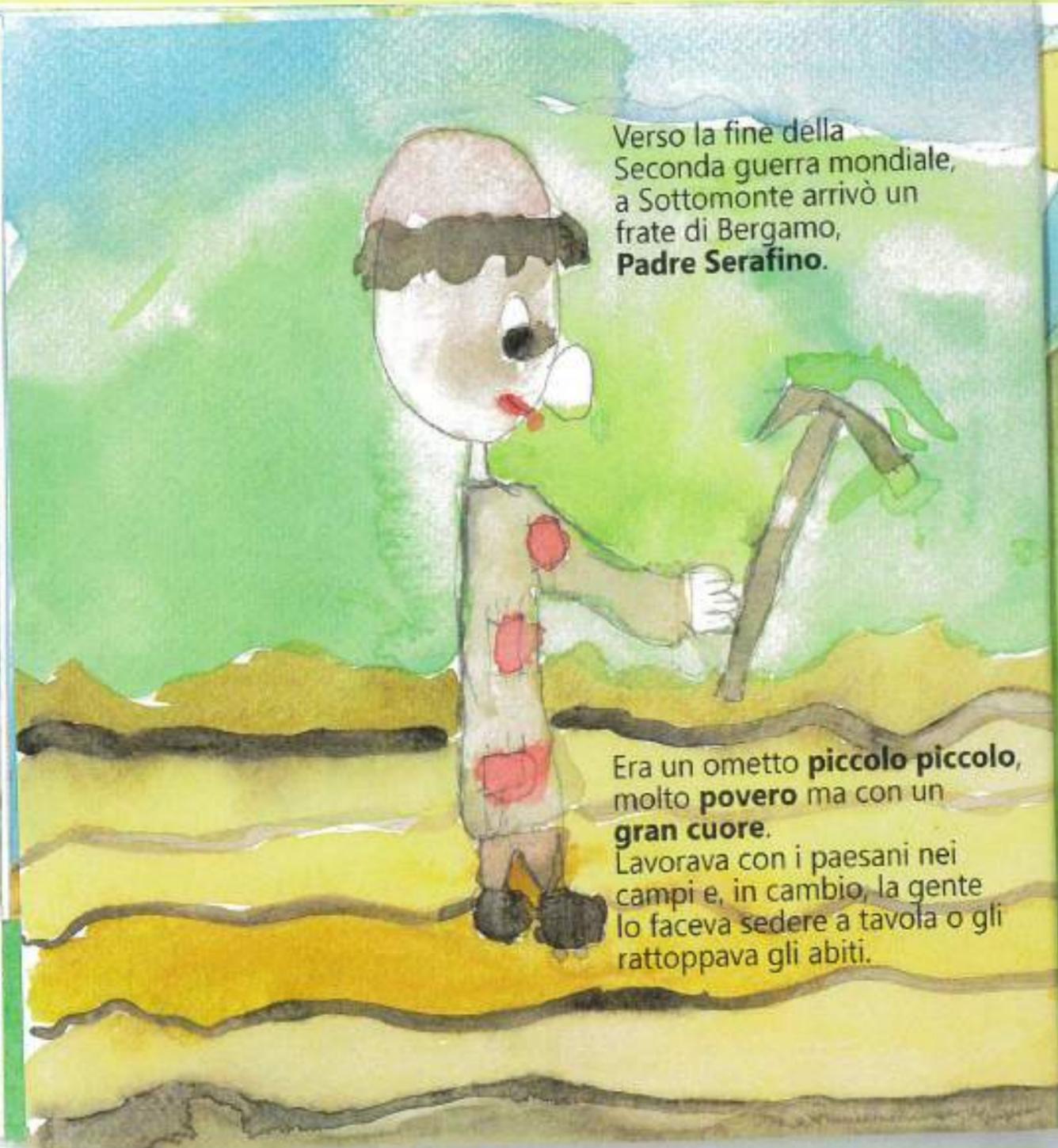
Racconto narrato  
da Sandra Valeri

e illustrato da

Giovanni, Miriam, Evan, Morgan,  
Natasha, Alessandro, Miriam e Davide  
della classe 2<sup>a</sup>

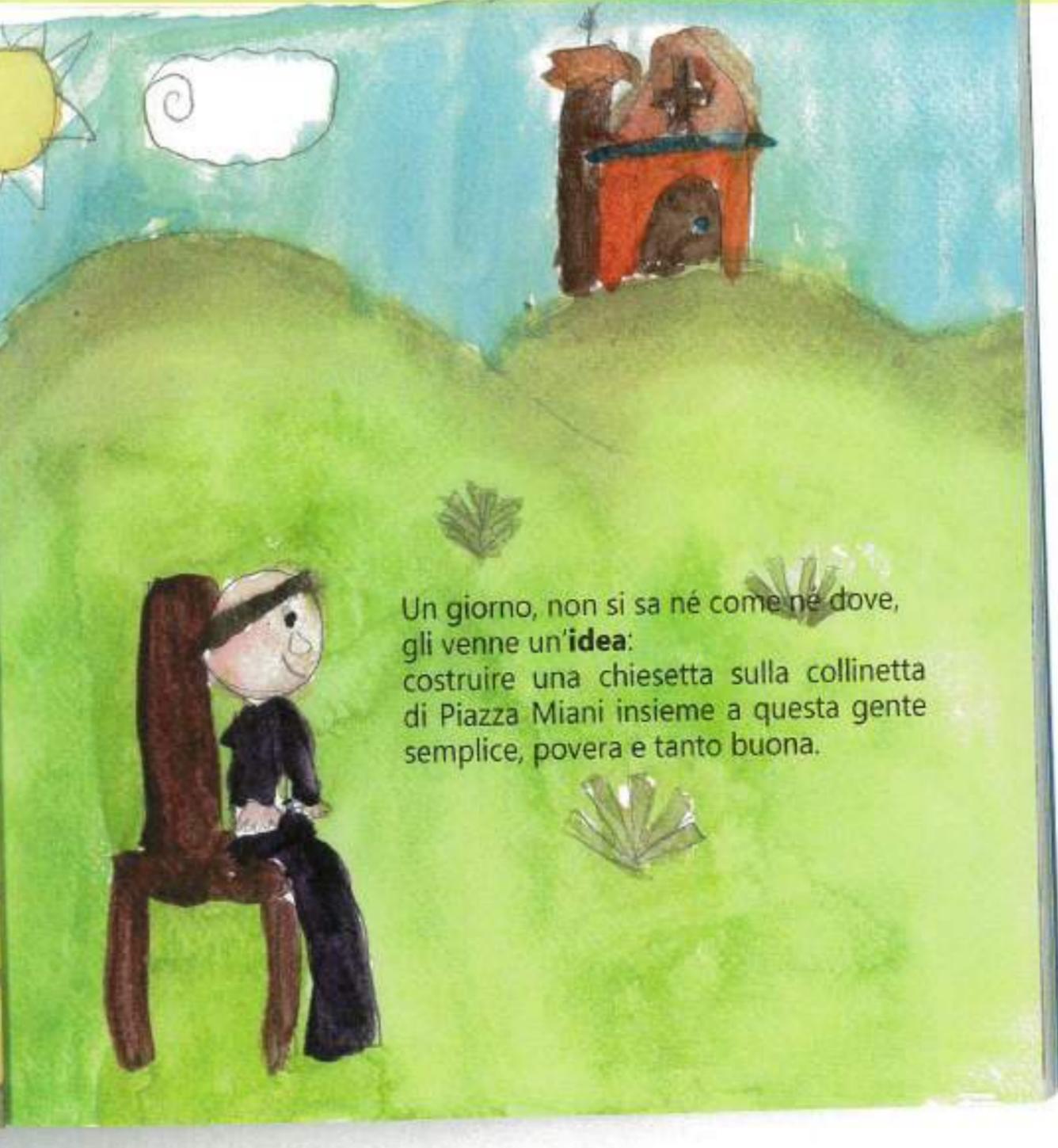


Era ghiottissimo di **bambini** che assolutamente non dovevano andare lì altrimenti li portava nella sua tana, sotto il **castello di Cavasso** e se li mangiava. Se qualcuno andava lì, non importa se adulto o bambino, veniva immediatamente mangiato.



Verso la fine della  
Seconda guerra mondiale,  
a Sottomonte arrivò un  
frate di Bergamo,  
**Padre Serafino.**

Era un ometto **piccolo piccolo**,  
molto **povero** ma con un  
**gran cuore.**  
Lavorava con i paesani nei  
campi e, in cambio, la gente  
lo faceva sedere a tavola o gli  
rattoppava gli abiti.



Un giorno, non si sa né come né dove,  
gli venne un'**idea**:  
costruire una chiesetta sulla collinetta  
di Piazza Miani insieme a questa gente  
semplice, povera e tanto buona.



L'idea piacque a tutta la comunità di Sottomonte: bambini, anziani, giovani, donne e uomini lavorarono **insieme**, ogni sabato e domenica, come api operaie per realizzare questo progetto.



Bambini e donne andavano sotto il **ponte della ferrovia**, sul Meduna, a prendere sassi e ghiaia con **carriole** e **barele** e li portavano agli uomini, su al cantiere.

Anche gli **emigranti**,  
quando ritornavano nel  
loro paesino,  
vennero coinvolti  
nella costruzione  
della chiesetta,

in particolare il **signor  
Floret**, rientrato dalla  
Francia, fu nominato  
capo cantiere.



La sua richiesta quotidiana  
«**Serve più ghiaia, donne!**»  
gli valse il soprannome di  
**Capo Mastro Ghiaia!**

E Padre Serafino che fine aveva fatto?  
Era lì con loro a **dare una mano**,  
soprattutto giù nel greto del **Meduna**.



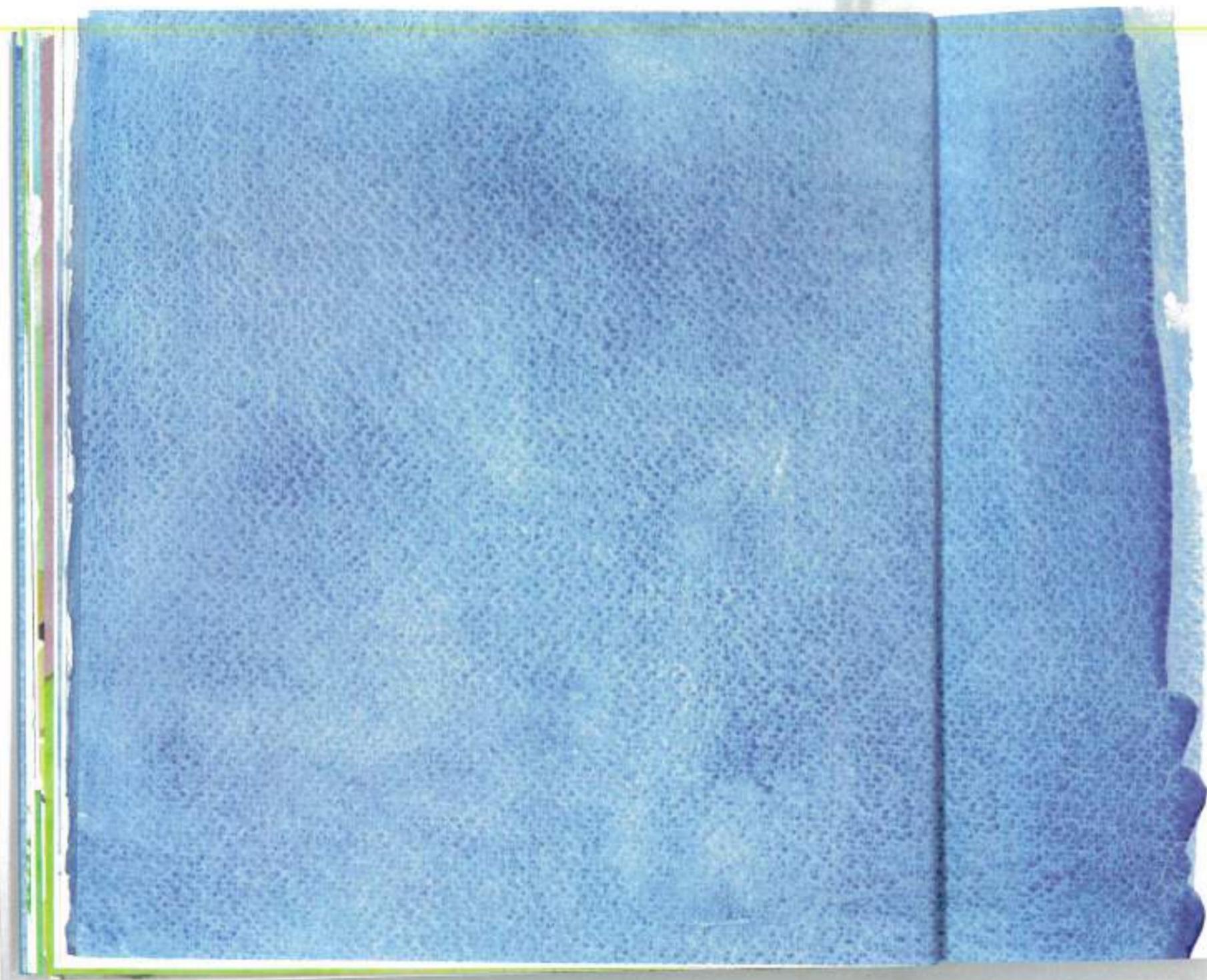


Dopo qualche anno la chiesetta fu terminata e tutti insieme decisero di porre sulla cima del campanile tante **croci**, tutte diverse tra loro, una per ogni borgata di Meduno:

e così ce n'era una per **Sottomonte**, una per **Ciago**, una per **Mesinis**, una per **Navarons**, una per **San Martino**...



Per arredare la chiesa arrivò del denaro da tutti gli emigranti di Sottomonte che si trovavano in **Australia, Argentina, America, Canada**. Nonna Elvira racconta che, alla prima messa, regnava un silenzio così carico di emozione e di orgoglio da far venire la pelle d'oca.

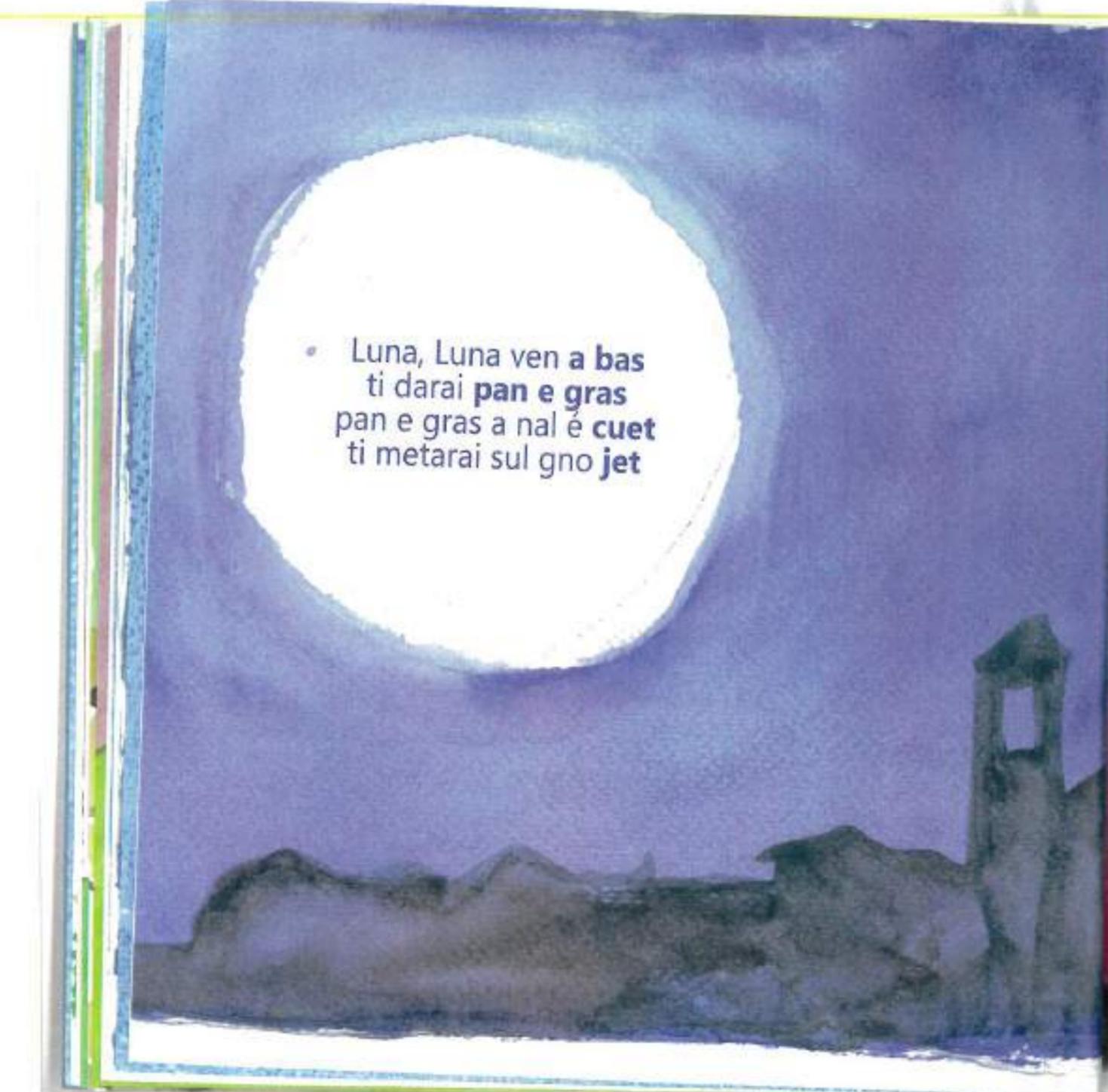


# Luna Luna

Filastrocca raccontata  
da Marianna Muin

e illustrata da

Allegra e Giulia  
della classe 1<sup>a</sup>



• Luna, Luna ven a **bas**  
ti darai **pan e gras**  
pan e gras a nal é **cuèt**  
ti metarai sul gno **jet**



il gno jet a nal é **fat**  
ti metarai tal gno **toglât**  
il gno toglât a nal à **fen**  
ti farai cori cun un **toc di len.**

The image shows the front cover of a book. The cover is a deep purple color with a fine, woven texture, possibly felt or a similar material. It is bound in the center, and the spine is visible on the left side. The book is placed on a light-colored surface.

# Pipetta buon soldà

Fiaba raccontata  
da Oliva Pradolin

e illustrata da

Nicolò, Arianna, Martina,  
Stefano e Mariangela  
della classe 3<sup>a</sup>



In una borgata della Val Tramontina viveva un bambino, birichino e bugiardino, chiamato **Giacomino**: nascondeva sempre e dappertutto la **pipa** al nonno e, quando lui lo chiamava per riportargliela, Giacomino correva e faceva sempre il saluto militare, per questo il nonno lo aveva soprannominato **Pipetta buon Soldà**.

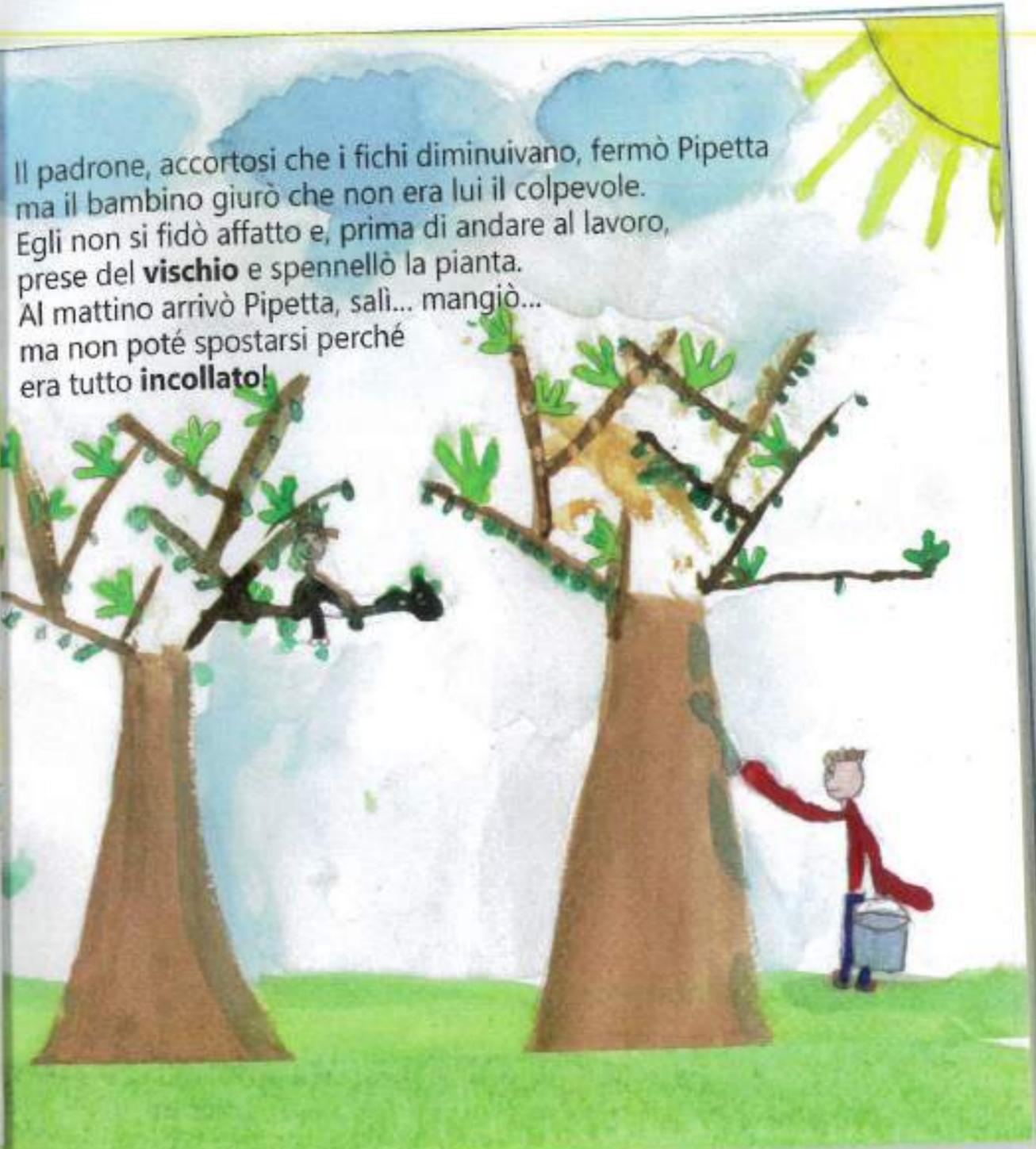


In paese faceva **dispetti**,  
scagliava sassi sulle finestre,  
rubava le **uova** e se le beveva,

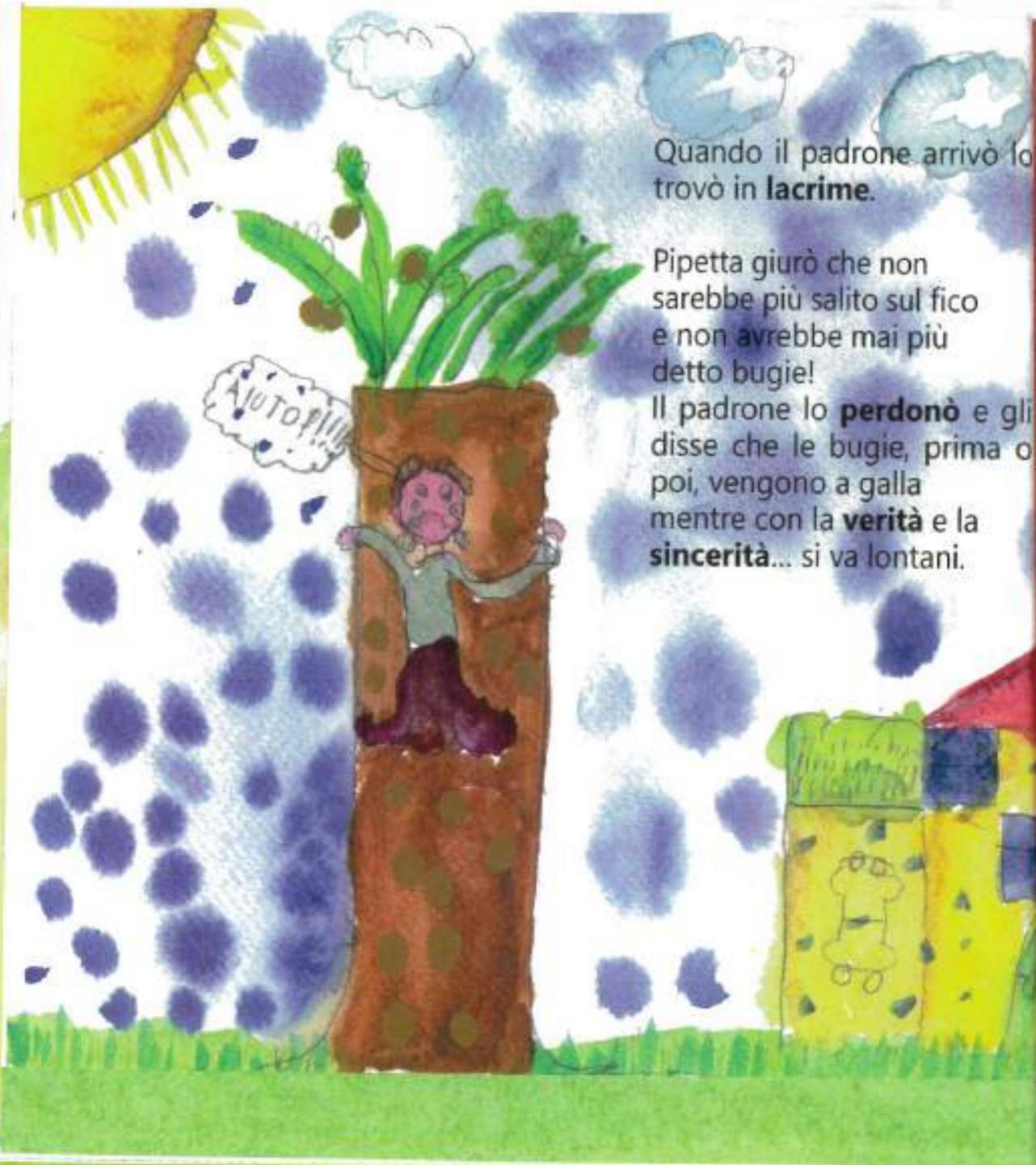
sempre pronto a giurare  
che non era stato lui!



Prima di arrivare in paese c'erano alcune **case** e una **pianta di fico**: Pipetta si fermava, si guardava intorno, saliva sul fico e si faceva una bella scorpacciata!



Il padrone, accortosi che i fichi diminuivano, fermò Pipetta ma il bambino giurò che non era lui il colpevole. Egli non si fidò affatto e, prima di andare al lavoro, prese del **vischio** e spennellò la pianta. Al mattino arrivò Pipetta, salì... mangiò... ma non poté spostarsi perché era tutto **incollato!**



Quando il padrone arrivò lo trovò in **lacrime**.

Pipetta giurò che non sarebbe più salito sul fico e non avrebbe mai più detto bugie!

Il padrone lo **perdonò** e gli disse che le bugie, prima o poi, vengono a galla mentre con la **verità** e la **sincerità**... si va lontani.

# Sior Plevàn

Filastrocca raccontata  
da Rossella Fabris

e illustrata da

Letizia, Sofia, Davide,  
Luca, Salvatore e Matteo  
della classe 5<sup>a</sup>

Sior Plevàn,  
dismontait dal **gloria**  
(letto)

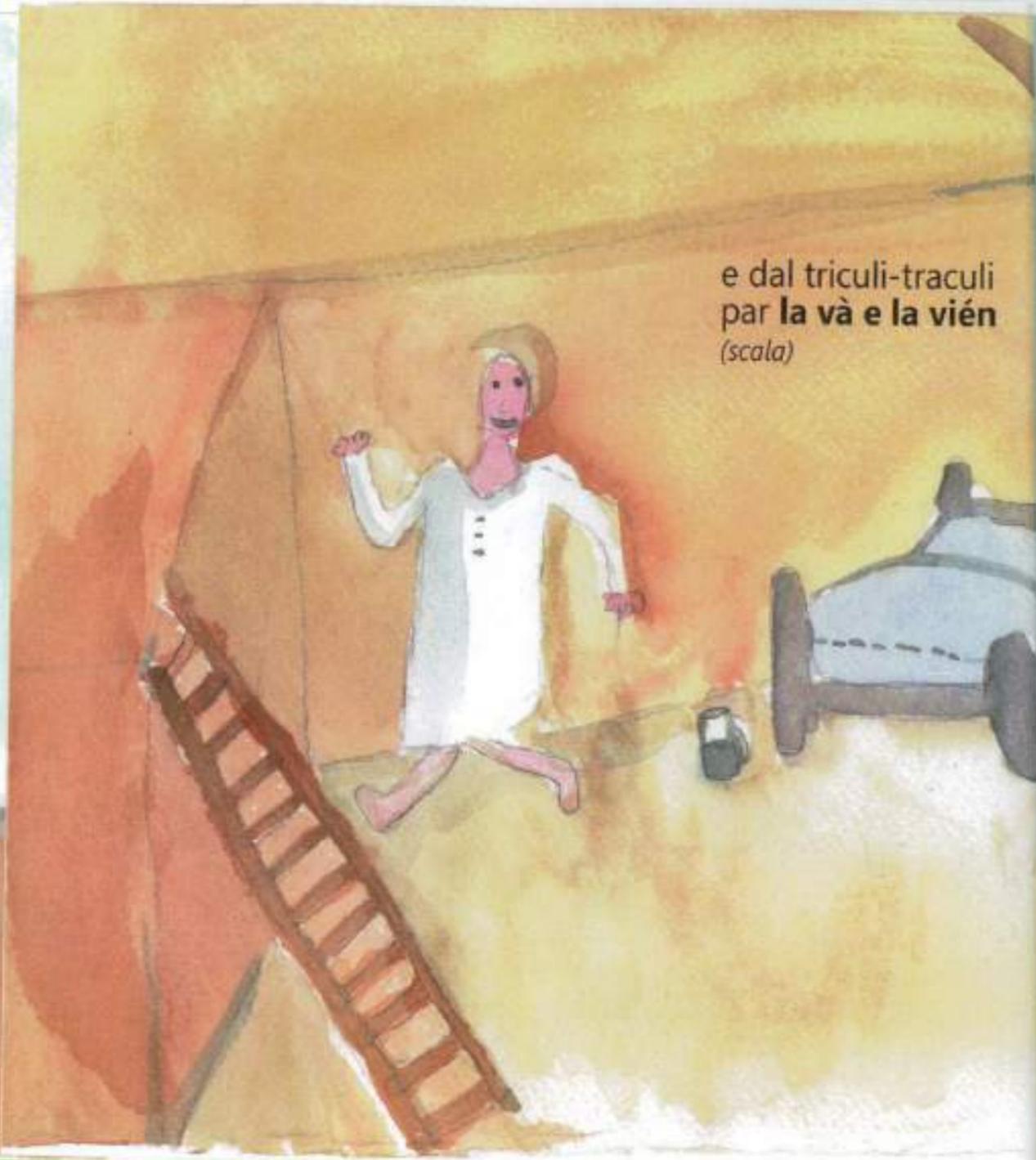


pasàit par la **scabeloira**  
(comodino)



e da la scabeloria  
al **traculi-traculi**  
(vaso da notte)





e dal triculi-traculi  
par **la v`a e la vi`en**  
(scala)



parc`e ca la **bestia codaria**  
(gatto)

a è pasada  
pal **consumato**  
(focolare)



e dal consumato  
a la **vita bovaria** (fienile).

**E SE LA SPERANCIA A NA SI UDA,  
LA NESTRA FADÌA A É GIUDA.**



## La fiaba in friulano locale

Snòt i vi conti che dal cjan cjaleâr.

Una volta lá via, in tal magasin da la fornâs, al era un **cjan** ch'al faseva **cjaleâr**. Una dì, al veva appena finît un pâr di **stivai** e al era davour a lustrâiu cuant ca a colp a é capitada una **bolp**, di sigûr vignuda iù dal çucul da *barus*. A si è fermada e a ja dit: «Ce biei stivai, famiju provà» e il cjan cjaleâr: «No la fè ca di bot al riva il paròn». «Cui ese il paròn?» «**Il cjan segugjo!**» «Dài, iessi bon, famiju prova» «Ben, i tu sòs un **lambic**, cjapa, proviju». La bolp ai à mitûs su e a à tacât a **saltuçià** di ca e di là. «Ce ti pare, vane bèn?» «Benon! Scòlta... i fai doma un **girut**, i torni subit!». Il cjan al à tacât a cigâ ma la bolp in doi sals a era bel incima al çucul di Nicj. Un biel moment a si è fermada, e il cjan: «Bastamo, ven gju» e la bolp alçant li çiatì a ja dit: «I u veditu!? Guardiu ben... Parce ca da adès **na tu ju vedaràs pi!**».

E al è par chel ca da in che volta il cjan al à simpri corest davour a la bolp **par fâsi tornà i stivai**.

# Il cjan cjaleâr

Fiaba raccontata  
da Rossella Fabris

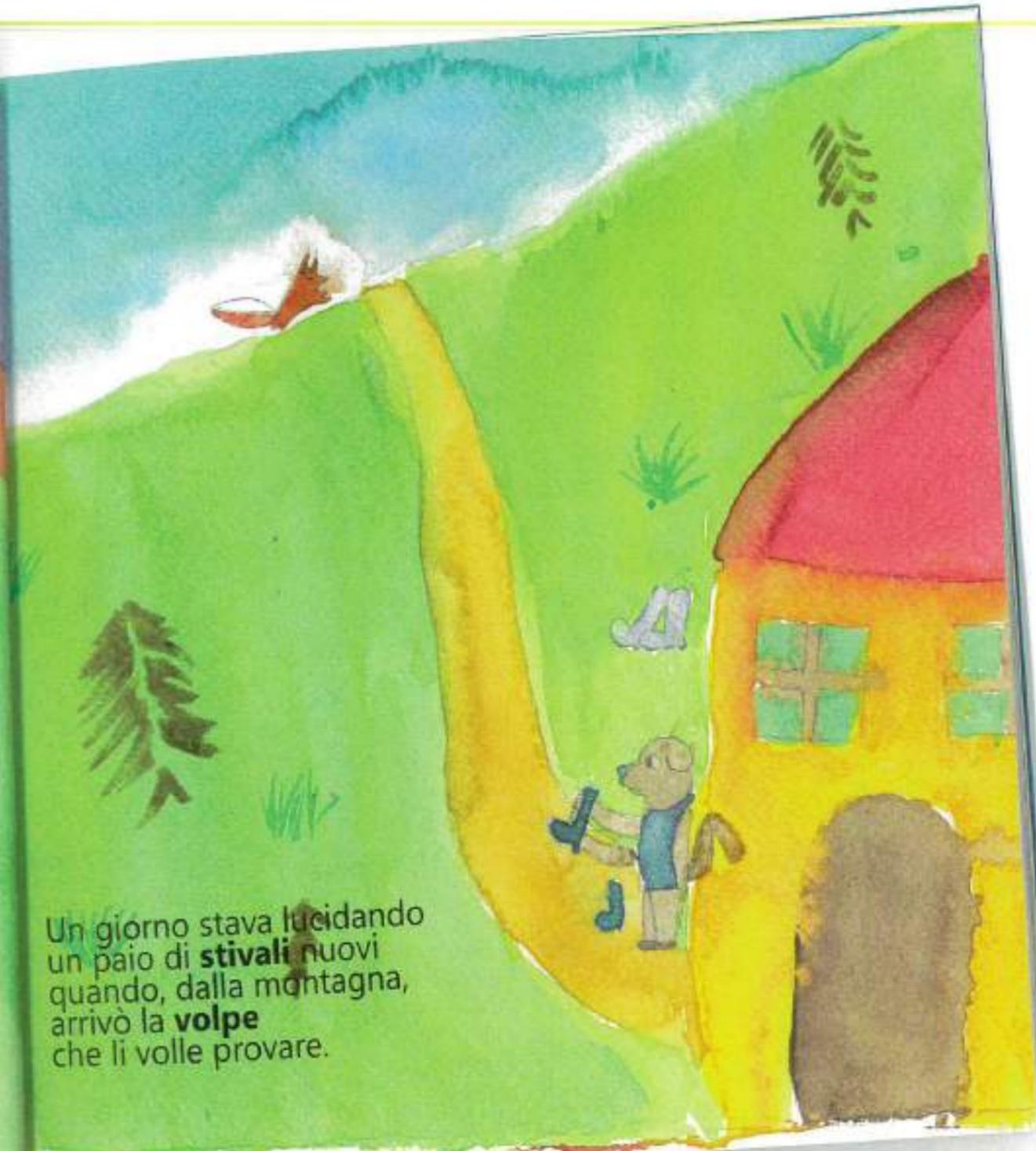
e illustrata da

Grace, Matilde, Anna,  
Eva, Sara e Valentina  
della classe 5<sup>a</sup>

Una volta,  
vicino al magazzino della fornace,  
c'era un **cane** che faceva  
il **calzolaio**.



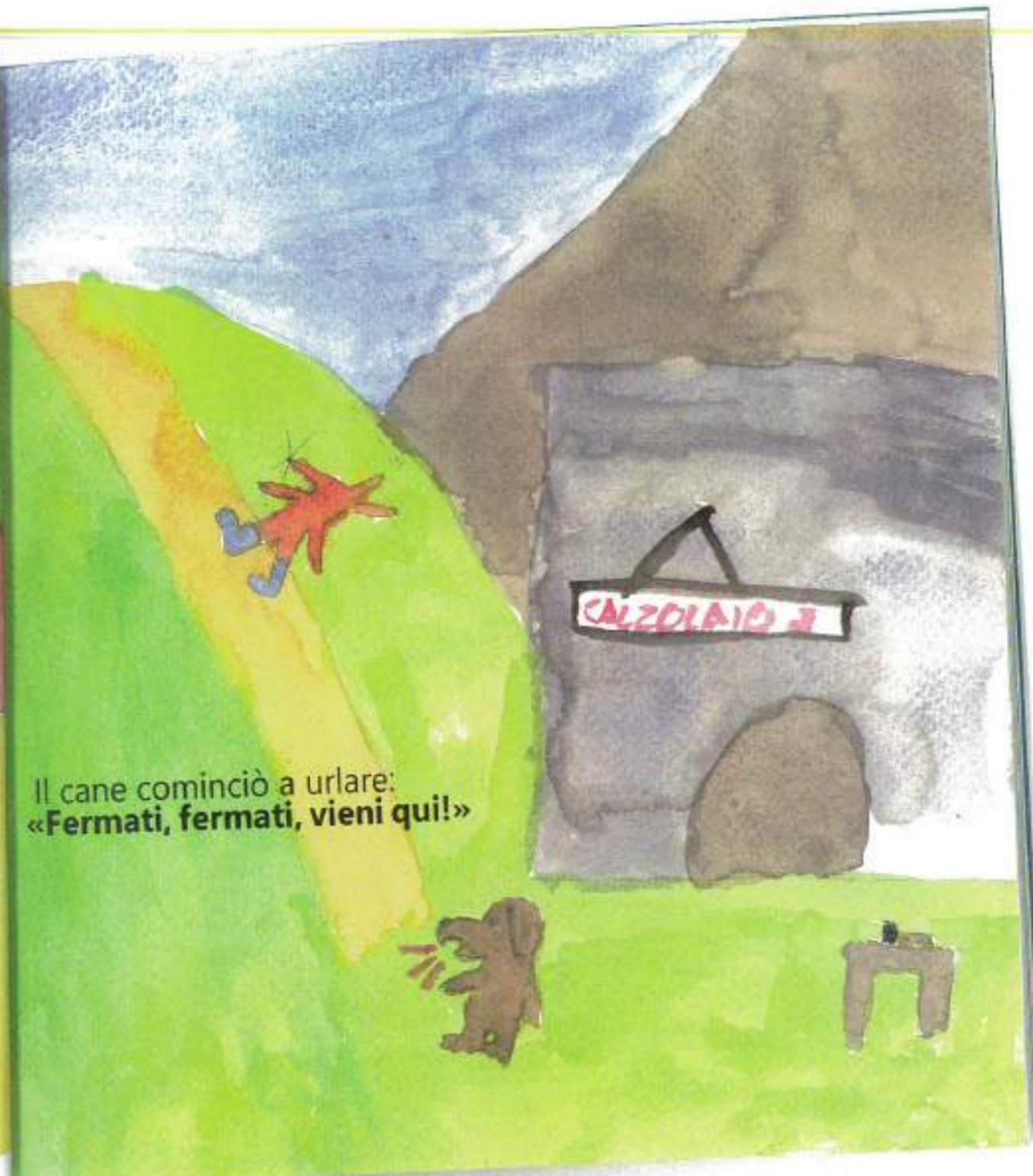
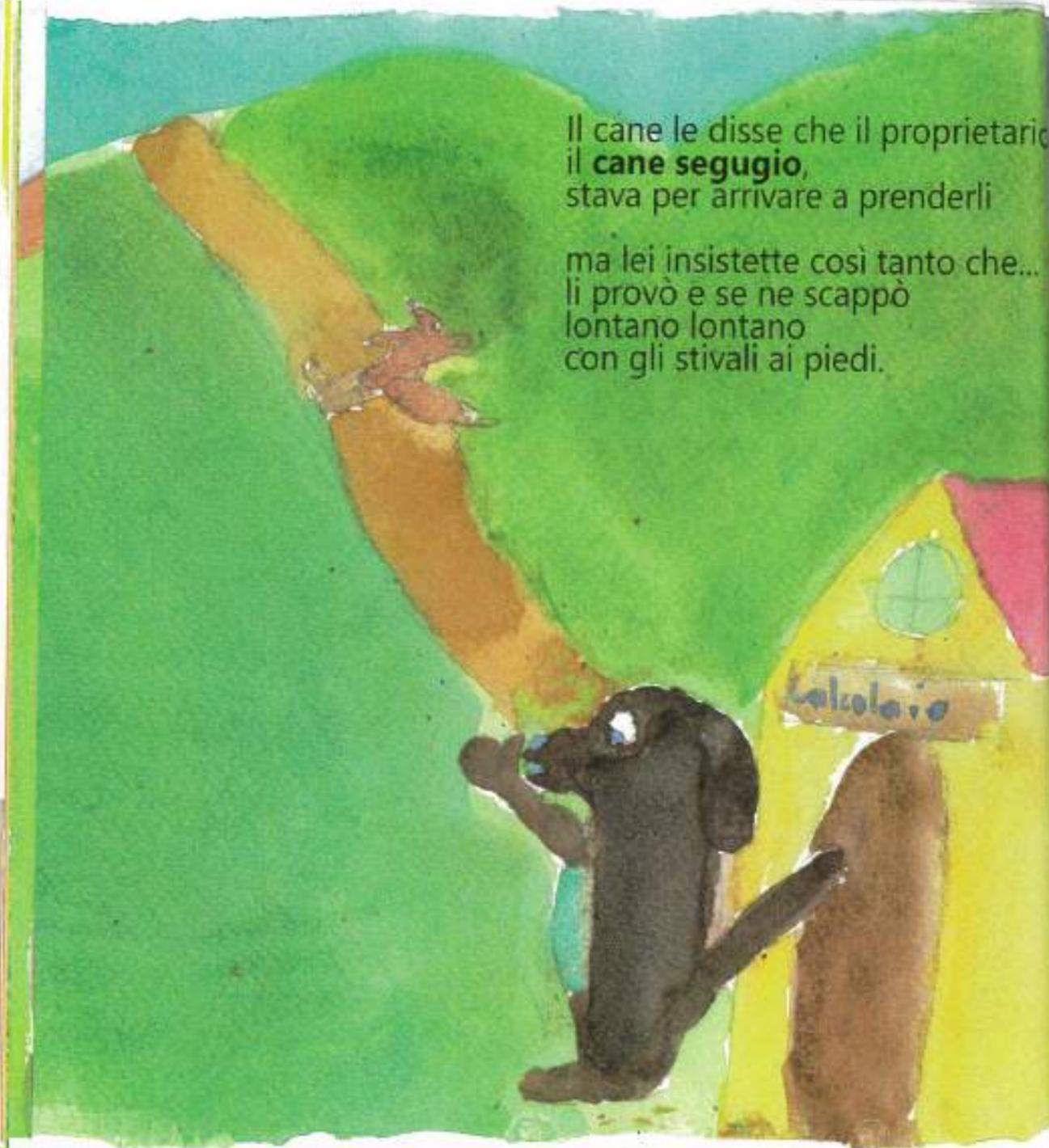
Un giorno stava lucidando  
un paio di **stivali** nuovi  
quando, dalla montagna,  
arrivò la **volpe**  
che li volle provare.

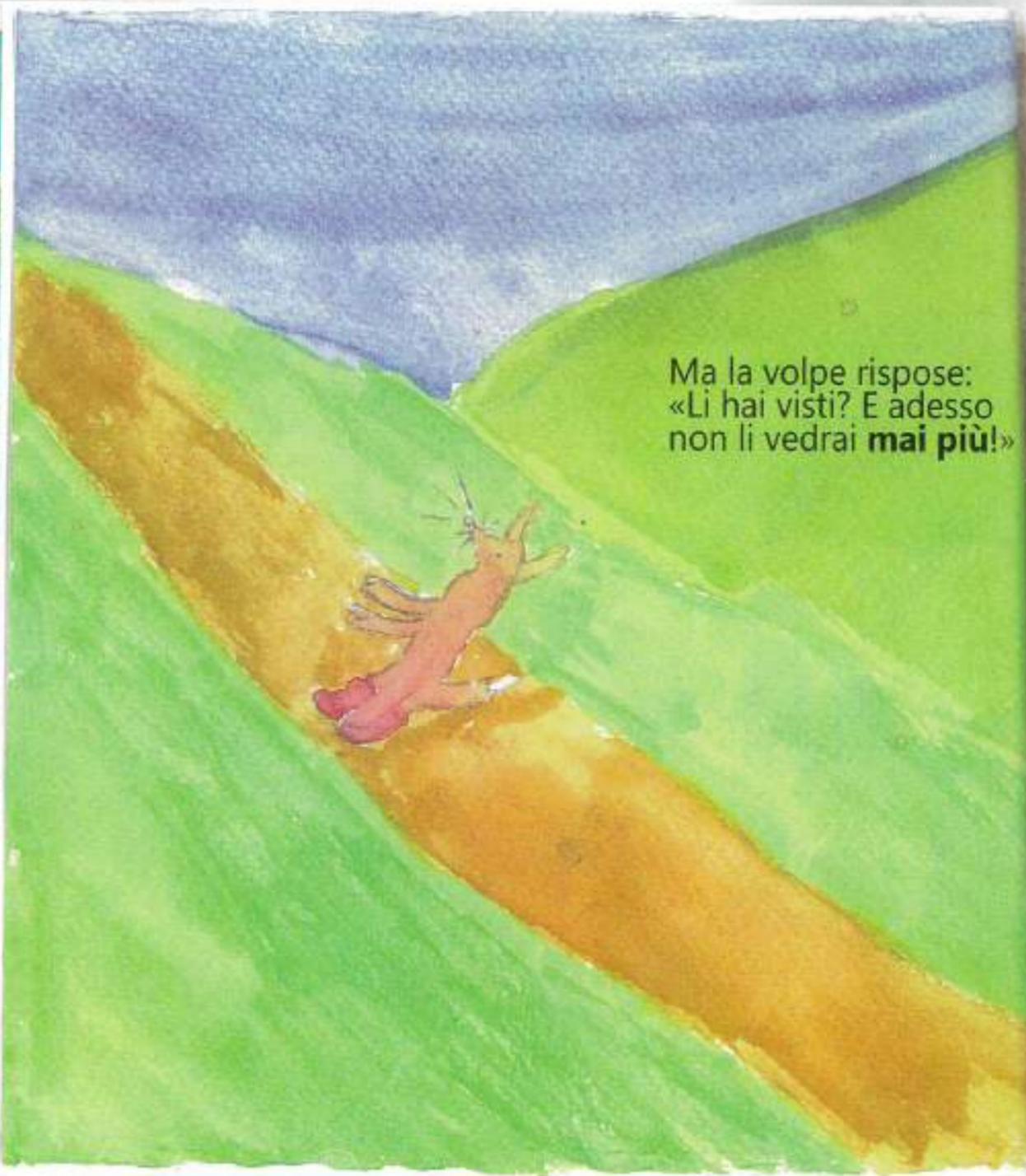


Il cane le disse che il proprietario  
il **cane segugio**,  
stava per arrivare a prenderli

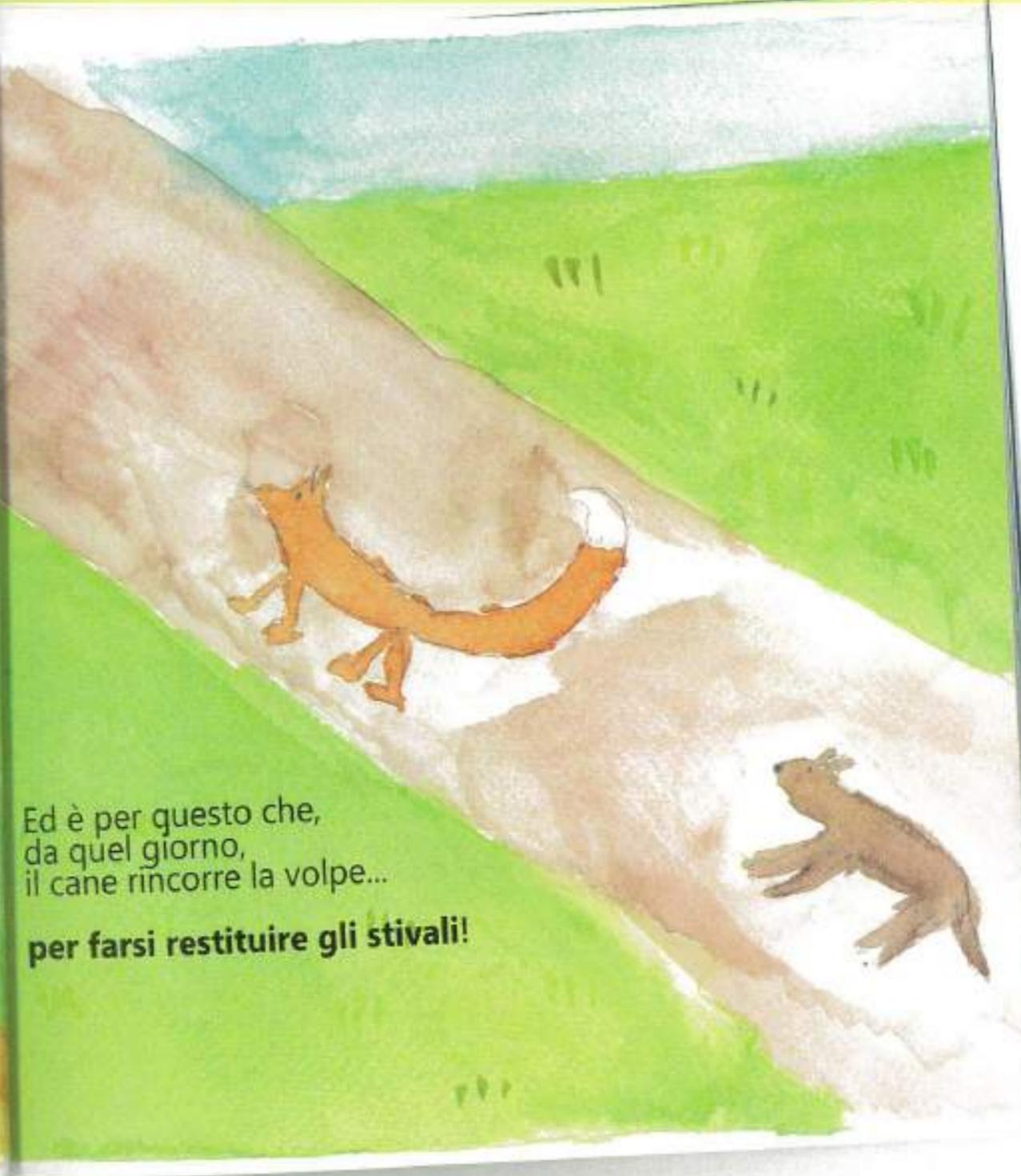
ma lei insistette così tanto che...  
li provò e se ne scappò  
lontano lontano  
con gli stivali ai piedi.

Il cane cominciò a urlare:  
«**Fermati, fermati, vieni qui!**»





Ma la volpe rispose:  
«Li hai visti? E adesso  
non li vedrai **mai più!**»



Ed è per questo che,  
da quel giorno,  
il cane rincorre la volpe...

**per farsi restituire gli stivali!**

## La fiaba in friulano locale

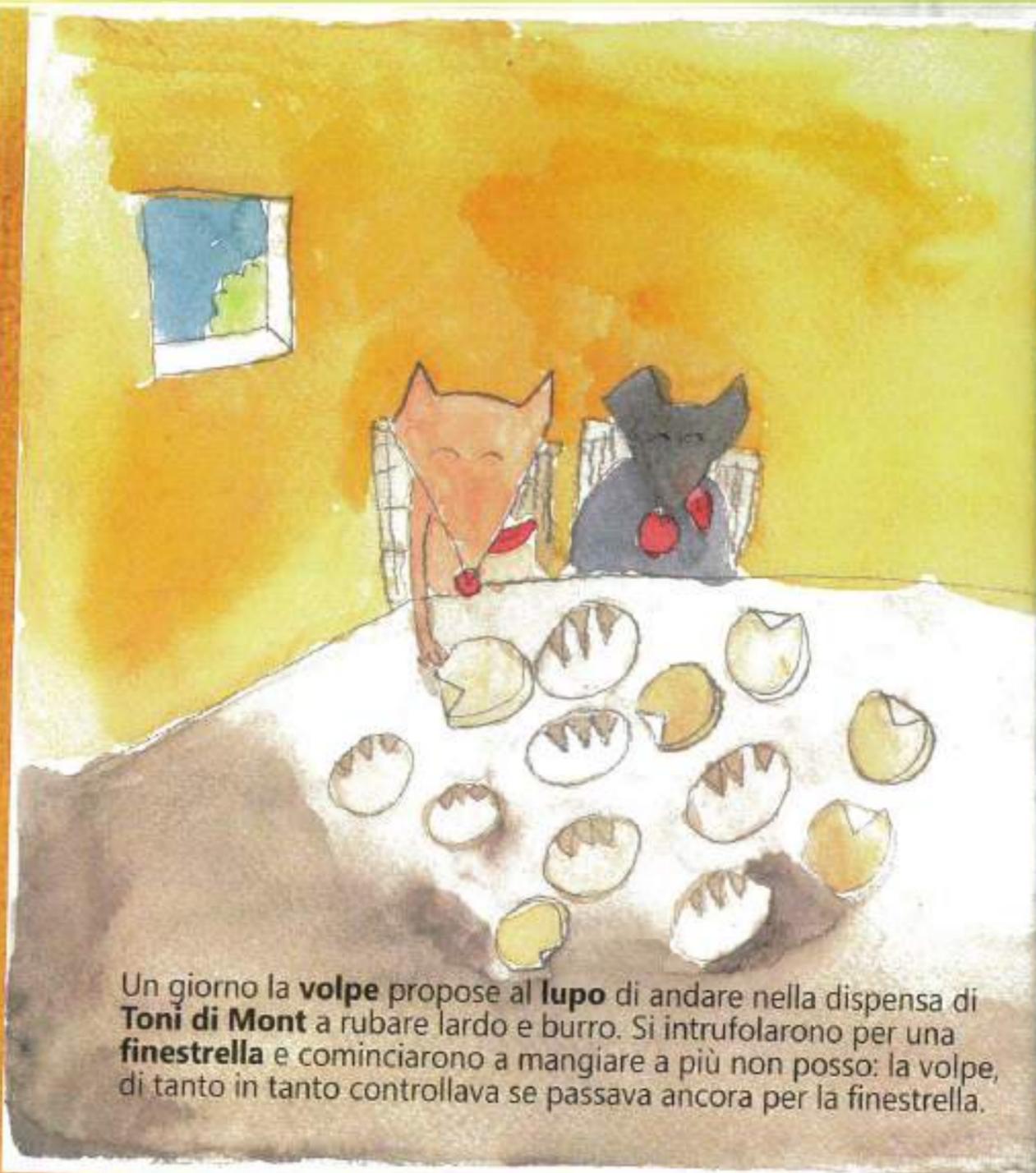
Una di comâri **Bolp** a è giuda da copâri **Lôf**: «Copâri Lôf, gin tal celâr di **Toni di Mont** a rot la bafa e l'ont». Cencia fâsi brincà da Toni di Mont, la Bolp e il Lôf a son entrâs tal siò celâr p un picciul barcunût e an tacât a mangjâ bafa e ont. Il Lôf al parava dentri dut ce che i steva bocja, invesi la Bolp, ogni tant a geva a controlâ di no mangjâ masa par rivâ incjamò a salt four par la barconeta. Cuant ca era pasûda, la Bolp a à pensât da fâ un schers al Lôf. Cencia c si necuargi, a è saltada four e a è giuda a clamâ Toni, ch'al era in casêra a fa i cons dala stagj di mont: «**Toni di Mont, Toni di Mont sta tent che ti robin la bafa e l'ont!**». Toni a l'è gi svelt tal celâr, dulà ch'a l'era il Lôf cal lapâva, al à cjapât su il mani dala **forcja** cal veva devou la puarta, e al à tacât a dà jù al Lôf. Chel biât al à provât a saltâ four pal barcunût dulà ch'al en entrât, ma al veva la **pansa masa granda** e nol pasava pl, cusì al à cjapât un bon frac di pàchi. Cuant che finalmintri al è rivât a saltâ four dal celâr, al è giut a platasi tal **bosc**. Tal bosc al cjatât la Bolp: «Oh comâri Bolp, encja tu li àtu cjapâdi da Toni di Mont?», «Sigûr, copâri Lôf» a à rispundut la Bolp, che invesi a veva vuardât dut dala barconeta. «Encja me mi à ont par ben mi dolin ducjus i vuès. Ti prei, cjapimi su par la schena, chî no rivi nencja a cjaminà». Cusì il Lôf al à cjapât la Bolp su par la schena e al à tacât a gi pal bosc. Intant la Bolp a cjantava: «**Din, don, dan, il malât al puarta il san. Din, don, dan, il malât al puarta il san!**». Intant a era vignûda not e al era saltât four il tont di luna. Cjamina cjamina, copâri Lôf e comâr Bolp a son rivâs visin la Miduna, a Navarons, dulà ca si specjava la luna. «Copâri Lôf, vuarda tr la Miduna ce biela **peta di formai**, tu chi tu sos bon da nodà, butiti dentri e menila su». Il biâr Lôf, dopu avê poiât jù la Bolp, ch'a veva incjamò su pa la schena, al si è butât ta la Miduna. Dopu vè vuardat par ogni cjantòn, cencia cjatâ nencja una crosta di formai, al è tornât su cun la voiz di formai. Al era dût bagnât e plen di pàchi e al si lamentava: «Ohi ohi, comâri Bolp, i soi dût bagnât e plen di freit», «No sta basilâ, adès ti scjaldi iò» a ià rispundut la Bolp: «Monta su par che **meda** li, intant che iò i vôi a cjatâ un **furminant** par impiâ il foc». Il Lôf bel planin al è giut su par la meda, intant che la Bolp ai deva foc. Dopu un moment, la meda a brusava benon e il fum al rivava tai voi al Lôf che al diseva: «Comâr Bolp, uchi al è dût un fumaron», ma la Bolp a vuardava da lontan e a si la rideva sot li **moscheti**. «Comâr Bolp, i mi scueti» al continuava il Lôf e la Bolp ai diseva «No sta basilâ, va su tu, se no no tu ti scjaldis!». Quant ch'al è rivât incima però al à cugnût saltâ jù dala meda ca era duta un fugarêli, si è sentât tal prât miec scotât, miec bagnât e plen di pachis. Sa si pasa di che bandis, si vêt incjamò chel **biât** dal Lôf ch'al cerca da distudâ i pei dala sô coda, intant che la Bolp a **rit** devour dala meda brusada.

# Toni di Mont

Fiaba raccontata  
da Marianna Muin

e illustrata da

Sara, Camilla, Asia,  
Tiziano, Veronica e Andrea  
della classe 2<sup>a</sup>



Un giorno la **volpe** propose al **lupo** di andare nella dispensa di **Toni di Mont** a rubare lardo e burro. Si intrufolarono per una **finestrella** e cominciarono a mangiare a più non posso: la volpe, di tanto in tanto controllava se passava ancora per la finestrella.

Una volta sazia la volpe andò a chiamare Toni, rientrato dalla malga:  
«**Toni, Toni, stai attento che ti rubano il lardo e il burro!**».

Arrivato alla dispensa, Toni prese la **forca** e cominciò a picchiare il lupo, che provò a scappare dalla **finestrella**, ma... non ci passava più con quel **pancione pieno** e si prese una buona dose di botte.





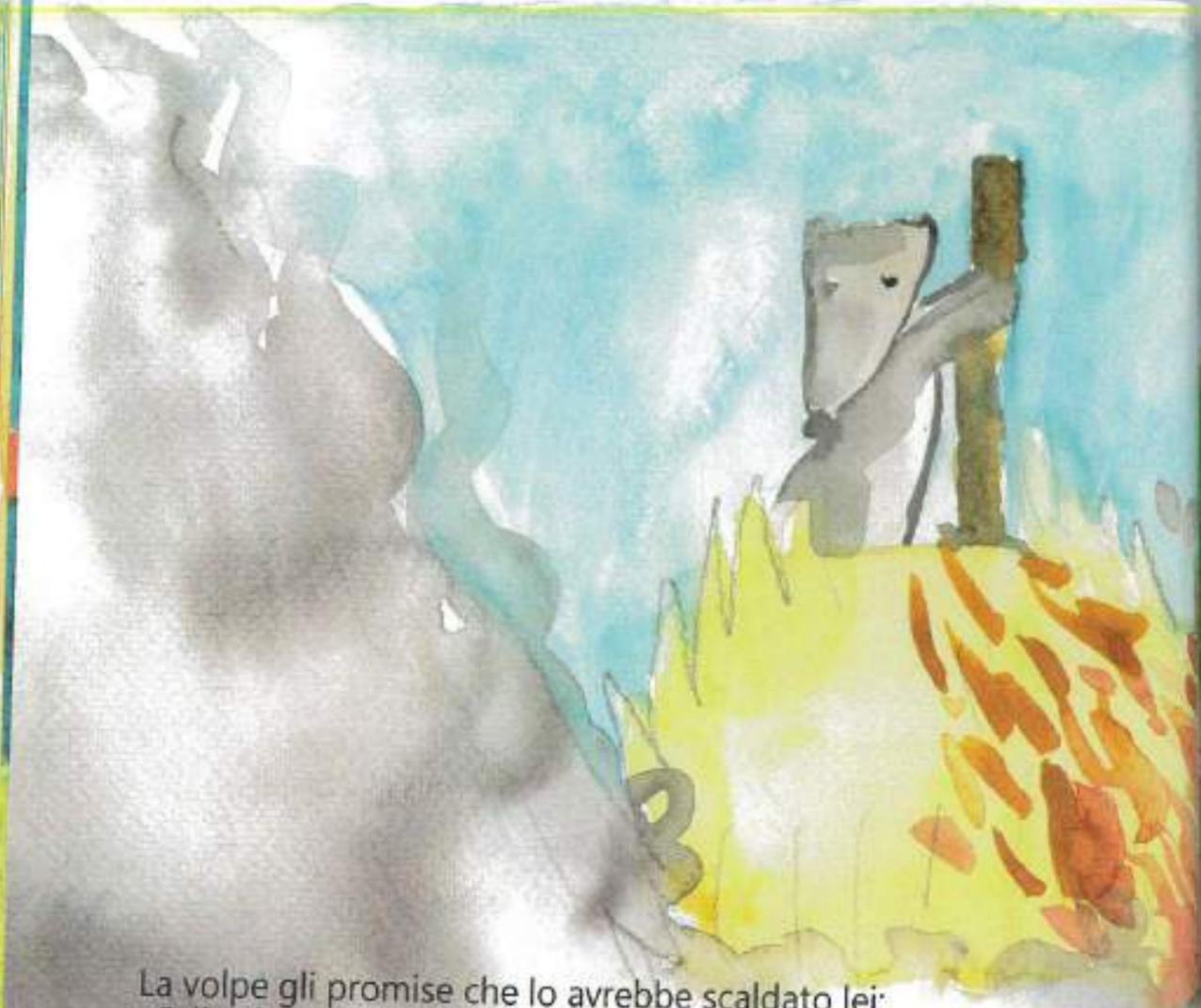
Giunto nel bosco, il lupo incontrò la volpe che gli disse di aver preso anche lei tante botte e di non poter più camminare.

Il lupo se la caricò sulle spalle mentre lei cantava:  
«**Din Don Dan il malât al puarta il san.  
Din Don Dan il malât al puarta il san!**»



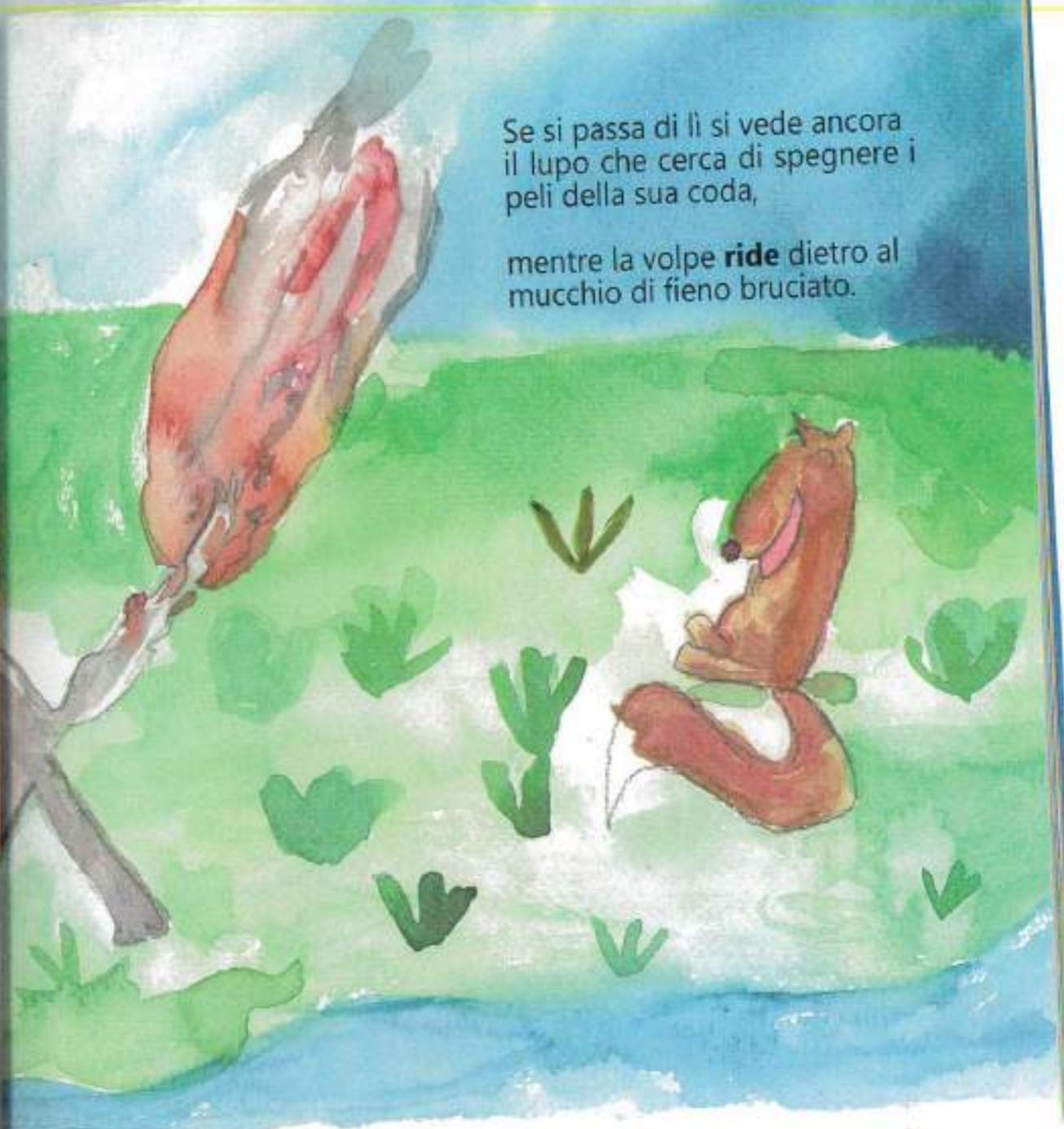
Arrivati nei pressi della Meduna era spuntata la **luna piena** e la volpe disse al lupo:  
«Guarda nelle acque della Meduna che bella **forma di formaggio**: tu che sai nuotare, tuffati e raccoglila!».

Il lupo si tuffò nella Meduna ma ne uscì a bocca asciutta, bagnato, infreddolito e dolorante per le botte.



La volpe gli promise che lo avrebbe scaldato lei:  
«Sali sul quel mucchio di **fieno**,  
mentre io vado a cercare un **tizzone** per accenderlo...».

C'era tanto fumo, il lupo saliva sempre più in alto per non scottarsi  
finché, una volta arrivato in cima, saltò giù e si sedette sul prato  
scottato, bagnato e dolorante.



Se si passa di lì si vede ancora  
il lupo che cerca di spegnere i  
peli della sua coda,

mentre la volpe **ride** dietro al  
mucchio di fieno bruciato.

## La fiaba in friulano locale di Navarons

A vignevin su pa la strada di Passudét, il **lacài** e la **bolp**. La bolp ai dís: «Cjamina mo chi tu se' simpri cussi pégri. Ce varessitu da fâ si tu vés da gî in cima **Colmaóur**?». Il lacài ai rispunt: «J' na sai. Votu chi **scumitini** e j' judin cui ch'a riva prin?». «**Ben, gin su**» 'a dís la bolp. Intant ch'a fasevin 'stí' cjacari' a' erin rivàs uí dal **Crist da la Taviela**; il lacài cidin cidin al si met su la **coda** da la bolp. 'A cjapa la bolp la fuga jú par **Cjandirúc** e su pa la **Trinca**; in quatri sals 'a é in cima Colmaóur. Lassú al é un gran plan; jê 'a si volta e 'a ciga. «Ehi, lacài, dulà setu?». 'A crodeva ch'al fos inmò in Taviela. «Setu rivada?» ai rispunt il lacài ch'al era dismantât da la coda. «Dopo mai ch'j' sei uchi ch'j' **ti speti**».

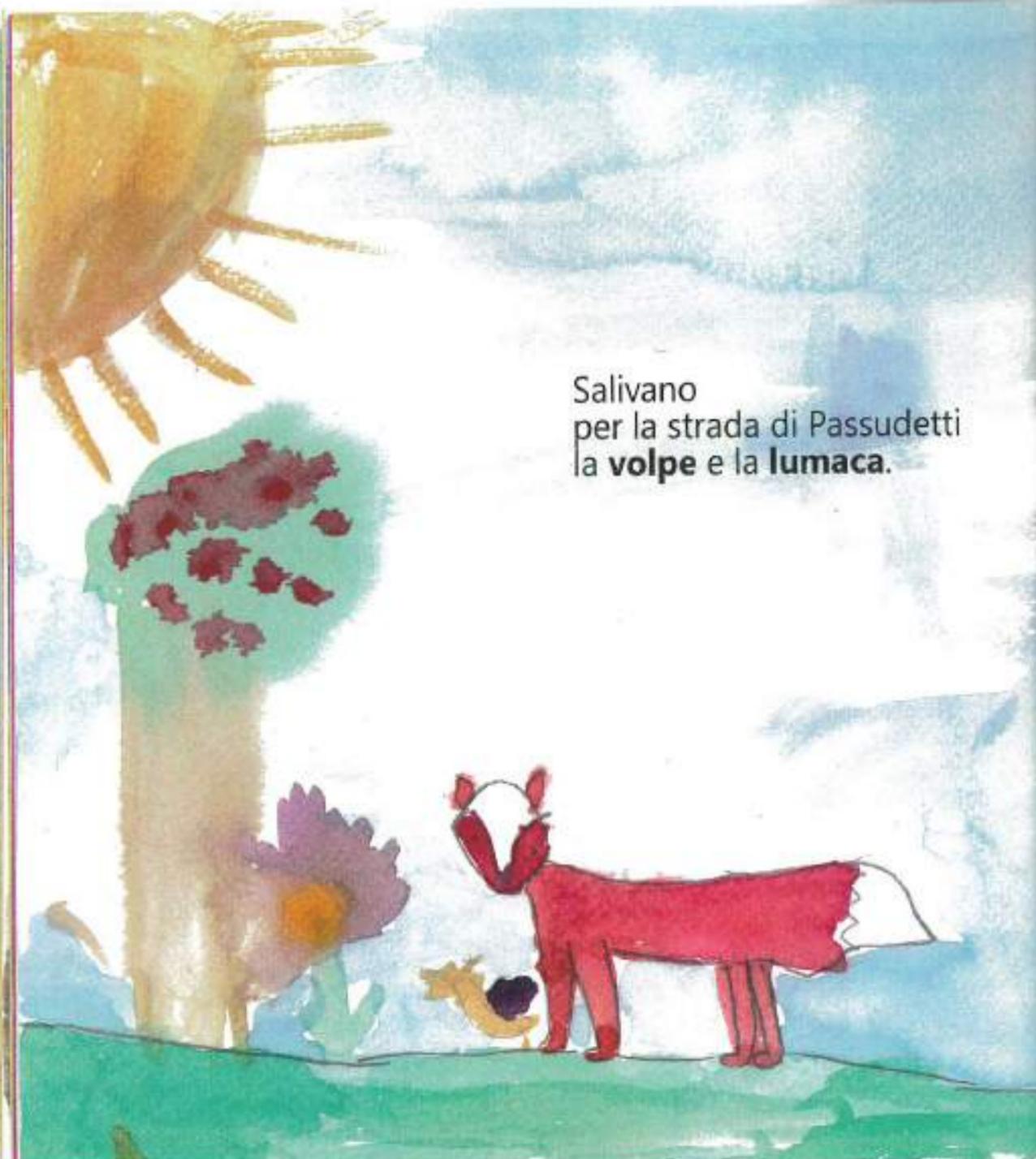
*Novella Cantarutti*

# La volpe e la lumaca

Fiaba raccontata  
da Marina Crovatto

e illustrata da

Alberto, Tommaso, Sofia, Riccardo,  
Alessia, Tomas, Greta, Simone, Chiara,  
Elia, Jennifer, Miriam e Andrea  
della classe 1<sup>a</sup>

A watercolor illustration of a red fox with a white-tipped tail and a small snail on a path. To the left is a tree with a thick trunk and a canopy of red leaves. A large purple flower with a yellow center is in the foreground. A bright sun with rays is in the upper left corner. The background is a light blue sky with soft white clouds.

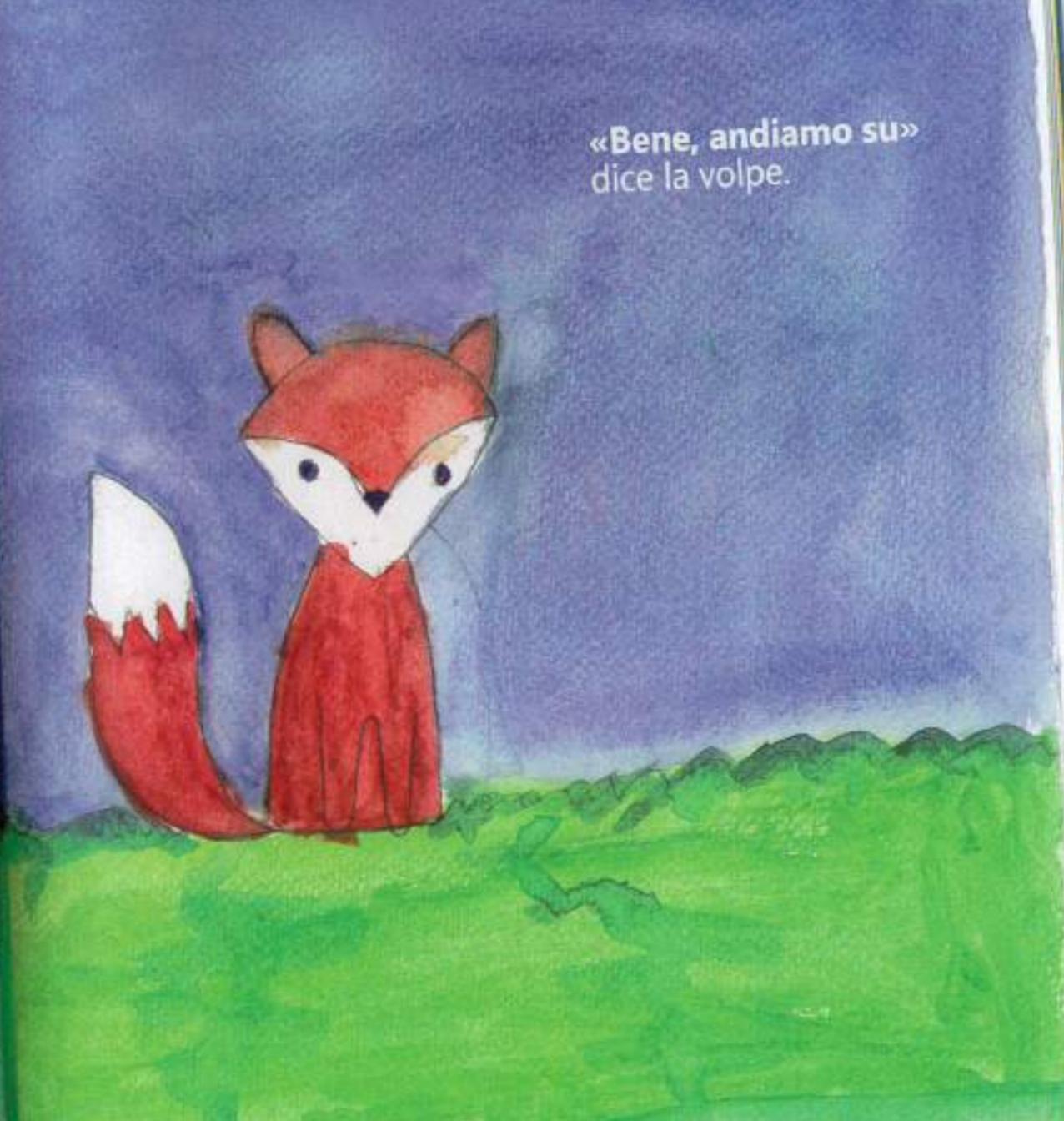
Salivano  
per la strada di Passudetti  
la **volpe** e la **lumaca**.

A watercolor illustration of a red fox with a white-tipped tail standing on a green hill. The background is a deep blue sky. The foreground is a blue body of water with several dark rocks.

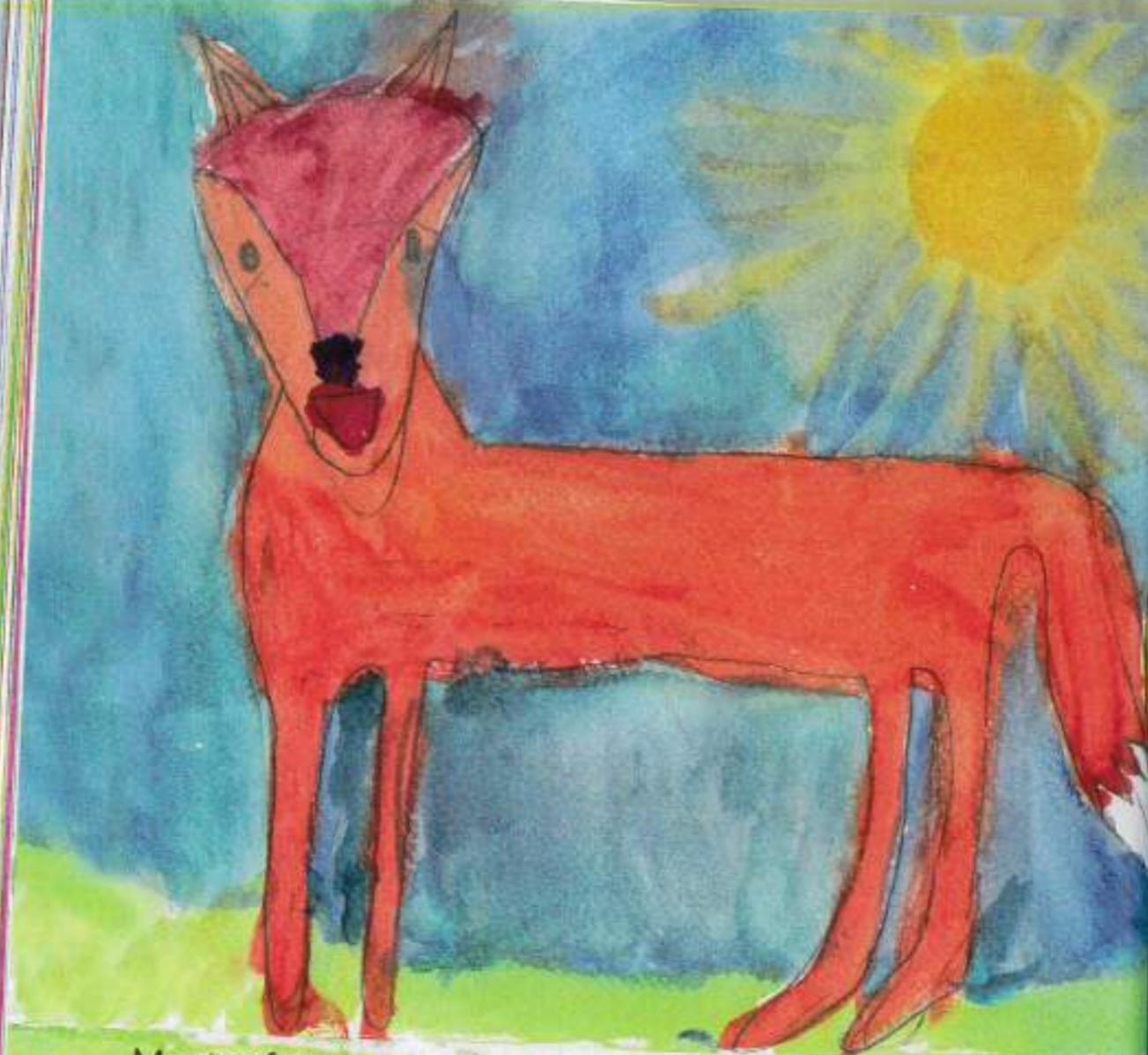
Dice la volpe: «Cammina, via! Sei sempre così pigra.  
Che faresti se ti occorresse d'andare in cima a **Colmaòur?**»



Risponde la lumaca: «Non so. Vuoi che **scommettiamo** e vediamo chi arriva prima?».



«Bene, andiamo su»  
dice la volpe.



Mentre facevano questa chiacchierata, erano arrivate vicino al **Cristo della Taviela**: zitta, zitta la lumaca si sistema sulla coda della volpe.

La volpe corre via veloce per **Cjandirûc** e poi sale la **Trinca**; in quattro salti raggiunge la cima di Colmaour.





Lassù c'è un **gran piano**;  
lei si volta e grida:  
«Ehi, lumaca, dove sei?».

Credeva che fosse ancora  
in Taviela.



«Sei arrivata?»- le risponde la lumaca che era scesa dalla coda  
- è da un pezzo che sono qua ad **aspettarti**».

## La fiaba in friulano locale

Una volta il **cjan** e il **gjat** a an pensât da comprà la cjasa. Alora par fa le robes in regola a son giûs dal nodâr, e chel ai à fât un **contrât** di compra in plena regola, cun la raccomandazion da conservalu par bèn, in dal cas ch'al servissi par cualchi mutif. Cuant ca son stâs a cjasa il cjan ai à dit al gjat: «Tu chi tu sòs pi furbo di me, vuarda chi ti lu consegnî e vêt da **stropalu par ben!**». Alora il gjat al vâ sul **salâr**, onorât da vè ricivût dal cjan chesta dimostrasion di fiducia. Al gira atôr atôr par un par di ori in cercja di un bûs sigûr, par stropà il contrât. Po' alcjant i vôi sul têt al dîs: «**Eco! Il pòst!**». Fra il trâf e il sfilâr al era un spessôr ch'al passava gjust il contrât. «In chestu pòst -al pensa il gjat- **i sai dome iò ch'al è!**» Po' dut content al torna a bàs e il cjan ai domanda: «Atu fât?» e lui al rispunt: «Fât, fât **par ben**, na sta pensà!».

Al passa il timp e una biela di al riva un **Mes Comunâl**, ch'al steva fasint il censiment dai stabei. Il Mes al domanda: «Cui ese paron di chesta cjasa?». «Lò e il gjat!» al rispunt il cjan. «Fasimi vedi il contrât». Il cjan ai dîs al gjat: «Vâ a tueilu!». E chel al vâ di corsa sul salâr, al vuarda dret in da chel bûs sot i sfilâr e al vêt tucûs di cjarta par cjera. Subit al pensa: «**Ce succede?**». Po' al tira four il contrât ch'al era **mieç mangjât da li suris**, dut displasût e rabious cun li suris al ven a bàs e ai mostra al Mes ce ch'al era restât. Ch'el al rispunt: «Chestu a n'al è un document al è una cjarta roseada e cença nissun valôr!». Da chel di il cjan **infuriât** ai cor devour al gjat parcè ca n'al à savût conservà ben il contrât e il gjat al cor devour a li suris ca lu an roseât.

Par causa di dut chestu a an pierdût la proprietat e a son restâs in guera fra di lour.

# Il cane, il gatto e il contratto

Fiaba raccontata  
da Rossella Fabris

e illustrata da

Giada, Valerio, Lara,  
Riccardo, Elena e Nicolas  
della classe 4<sup>a</sup>

NOTAIO

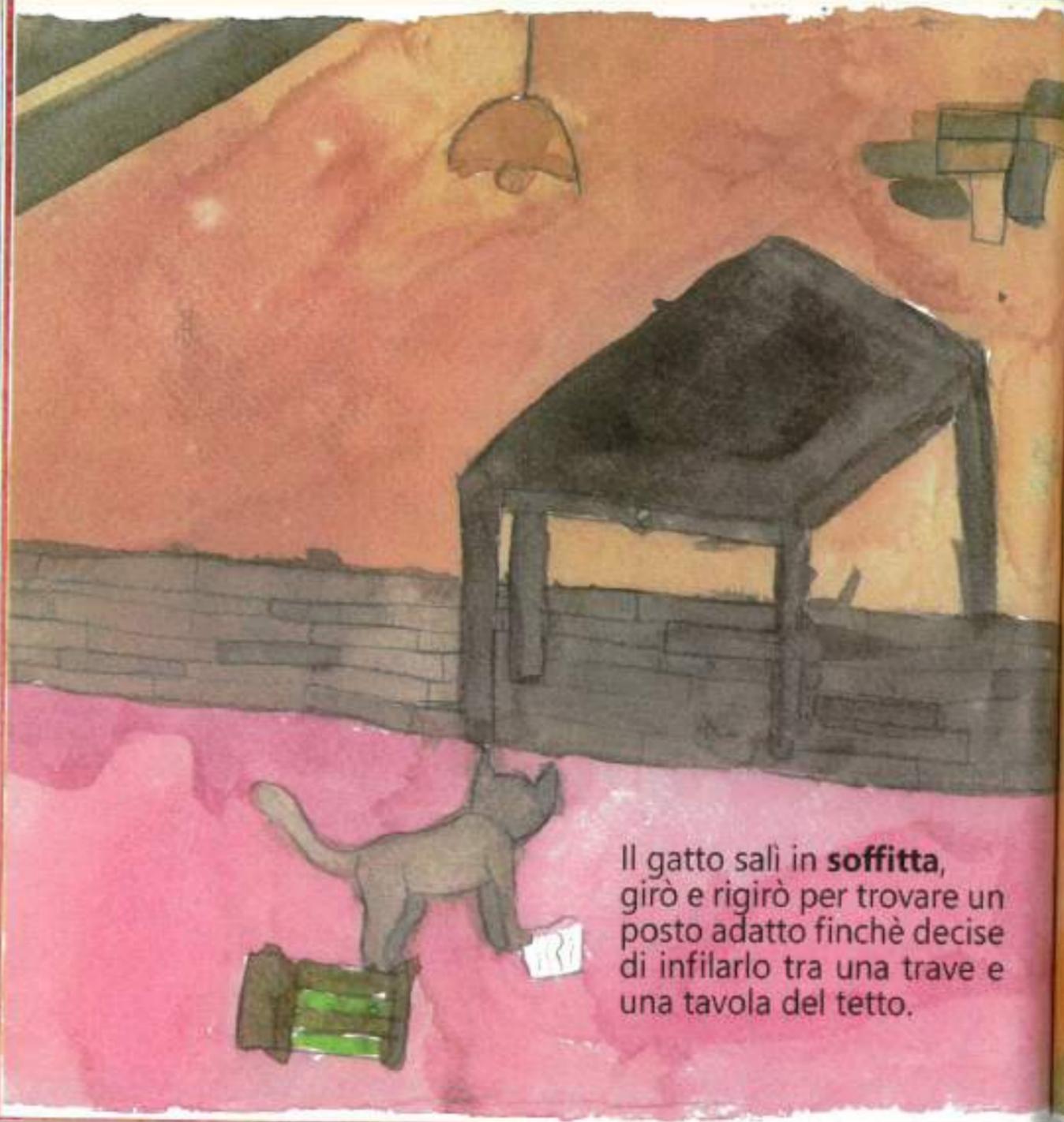
Una volta un **cane** e un **gatto** andarono dal notaio perché volevano comprare casa.

Ricevettero un **contratto** di compera in piena regola e fu detto loro di conservarlo per bene.



Quando arrivarono a casa il cane disse al gatto di **nascondarlo** in un posto sicuro.





Il gatto salì in **soffitta**, girò e rigirò per trovare un posto adatto finché decise di infilarlo tra una trave e una tavola del tetto.

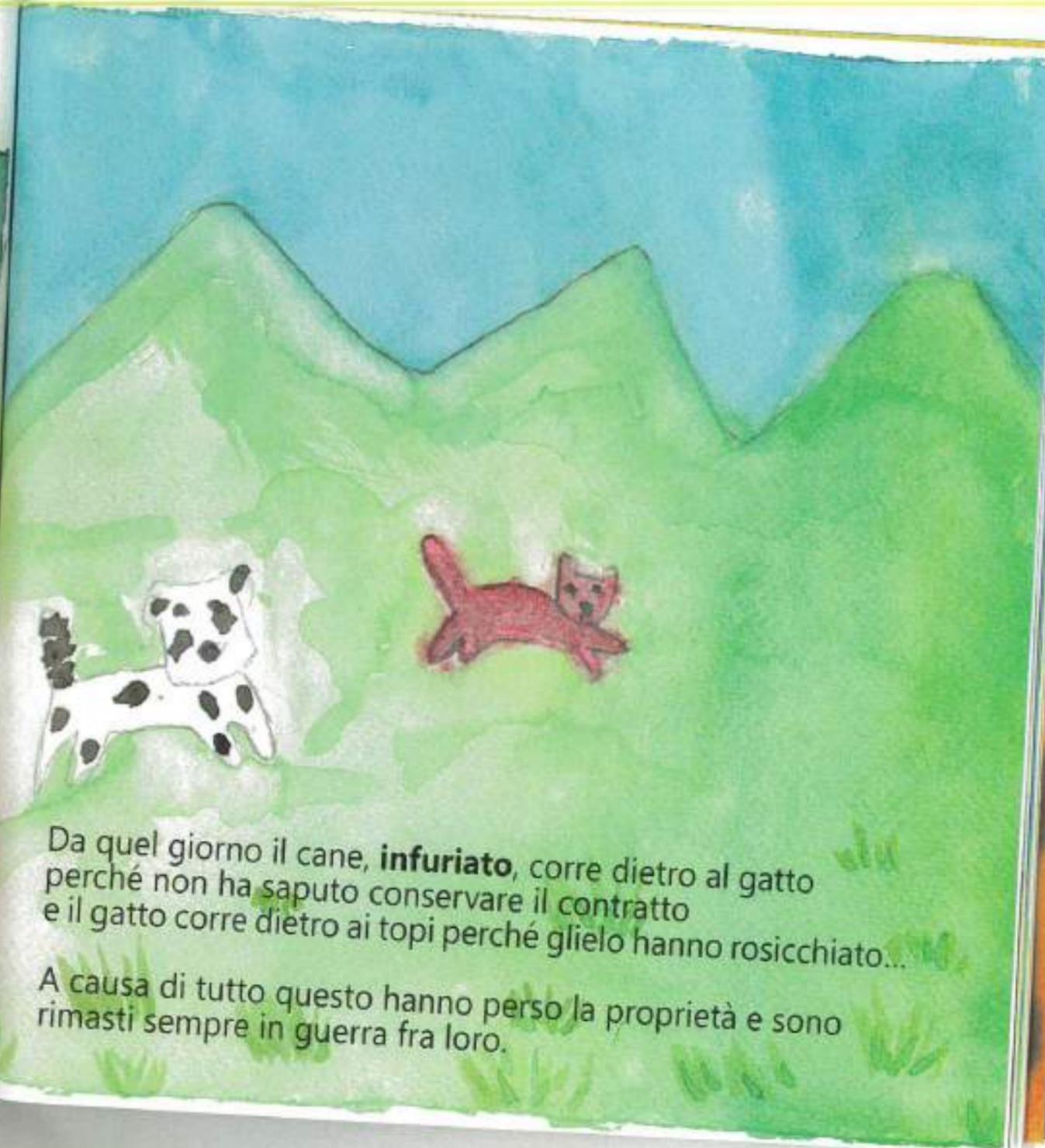
Trascorse del tempo e un giorno arrivò il **Messo Comunale** per fare il censimento degli immobili.



Chiese di vedere il contratto, così il gatto salì in soffitta ma...



Cosa accadde? Il gatto trovò solo pezzettini di carta...  
il contratto era stato mangiato dai **topi**!  
Ormai quello non era più un contratto  
ma solo una carta **rosicchiata**!



Da quel giorno il cane, **infuriato**, corre dietro al gatto  
perché non ha saputo conservare il contratto  
e il gatto corre dietro ai topi perché glielo hanno rosicchiato...

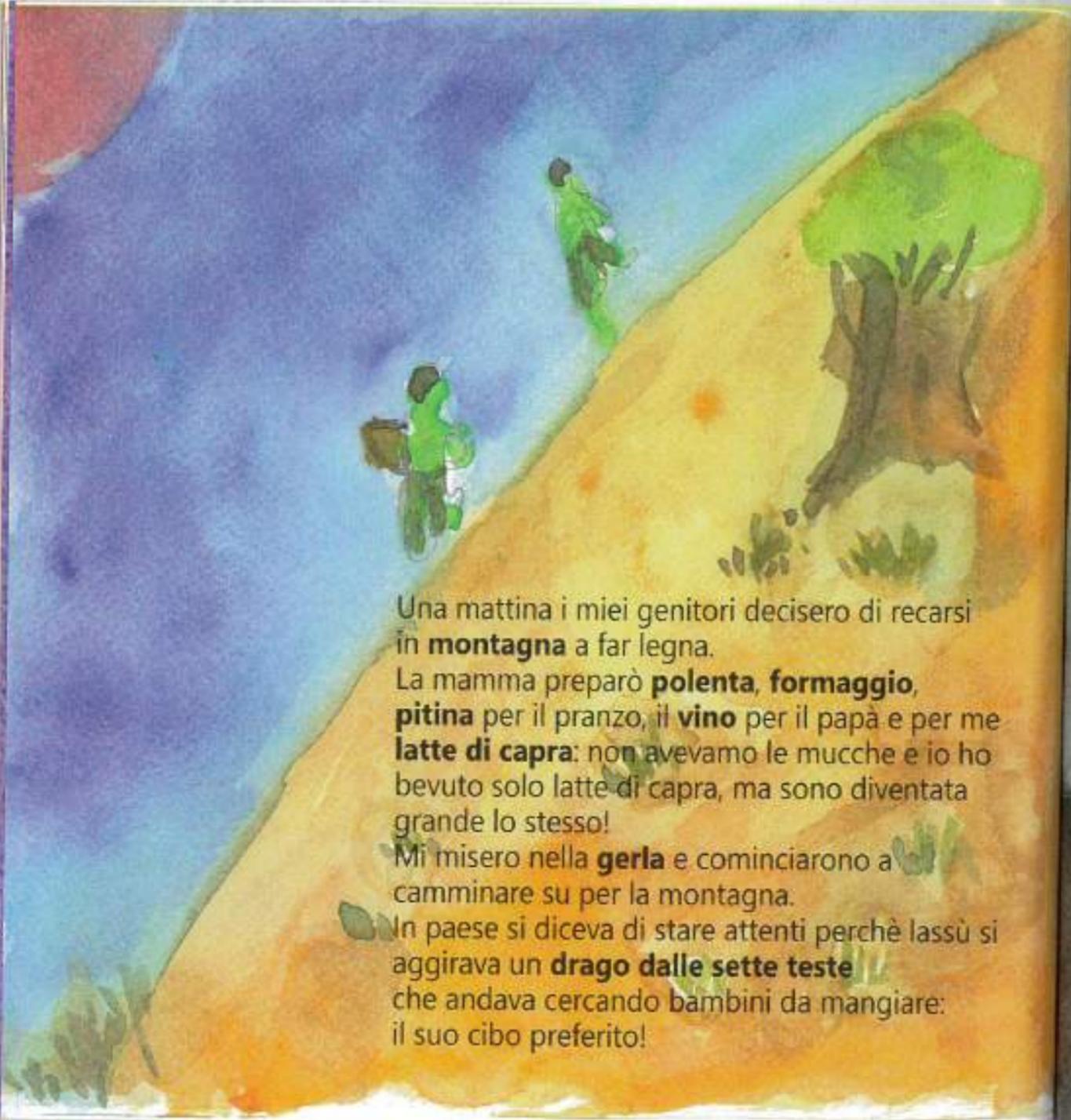
A causa di tutto questo hanno perso la proprietà e sono  
rimasti sempre in guerra fra loro.

# Il drago dalle 7 teste

Fiaba raccontata  
da Oliva Pradolin

e illustrata da

Daniele, Elia, Noemi,  
Alessandro e Linda  
della classe 3<sup>a</sup>

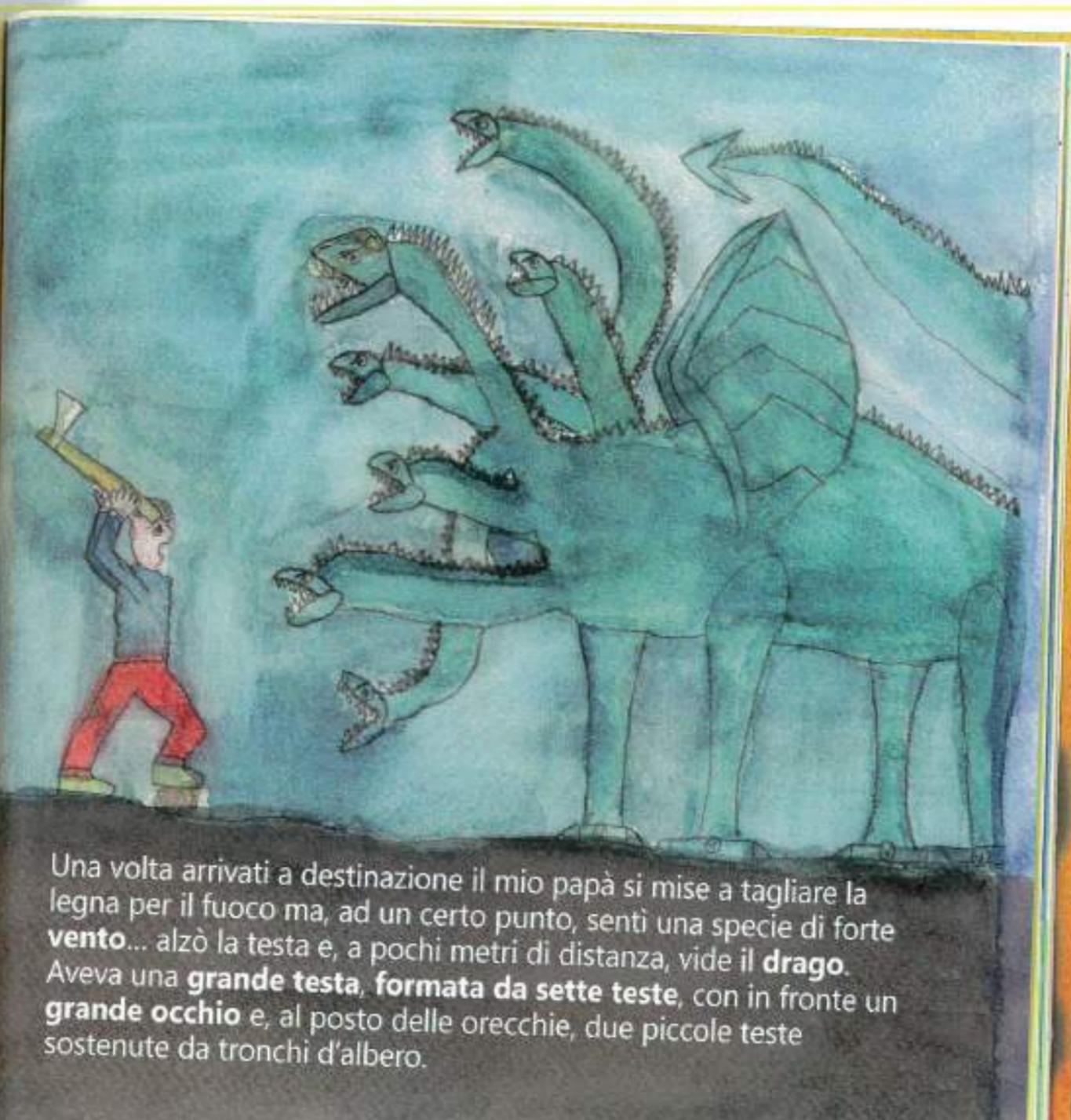


Una mattina i miei genitori decisero di recarsi in **montagna** a far legna.

La mamma preparò **polenta, formaggio, pitina** per il pranzo, il **vino** per il papà e per me **latte di capra**: non avevamo le mucche e io ho bevuto solo latte di capra, ma sono diventata grande lo stesso!

Mi misero nella **gerla** e cominciarono a camminare su per la montagna.

In paese si diceva di stare attenti perchè lassù si aggirava un **drago dalle sette teste** che andava cercando bambini da mangiare: il suo cibo preferito!



Una volta arrivati a destinazione il mio papà si mise a tagliare la legna per il fuoco ma, ad un certo punto, sentì una specie di forte **vento**... alzò la testa e, a pochi metri di distanza, vide il **drago**. Aveva una **grande testa, formata da sette teste**, con in fronte un **grande occhio** e, al posto delle orecchie, due piccole teste sostenute da tronchi d'albero.



Il papà venne da me e dalla mamma e scappammo a gambe levate. Arrivati in paese andò subito ad avvisare tutti di non lasciare uscire i bambini; poi, visto che era un bravo **cacciatore**, prese il suo fucile e aspettò il drago...  
Tutti erano chiusi nelle loro case quando si alzò un forte **vento** che fece tremare tutto. Il drago, con un piede su una montagna e l'altro su quella accanto si mise ad urlare che **aveva fame**...

Ma il mio papà,  
che **non aveva paura**,  
sparò finché il drago cadde morto.





Tutti uscirono dalle loro case,  
ringraziarono papà e fecero una grande **festa**  
danzando, mangiando e cantando:  
gli regalarono un cesto di pane e un fiasco di vino.  
**Tin Tinton, finida la canzon!**

# Tunin dal Maj

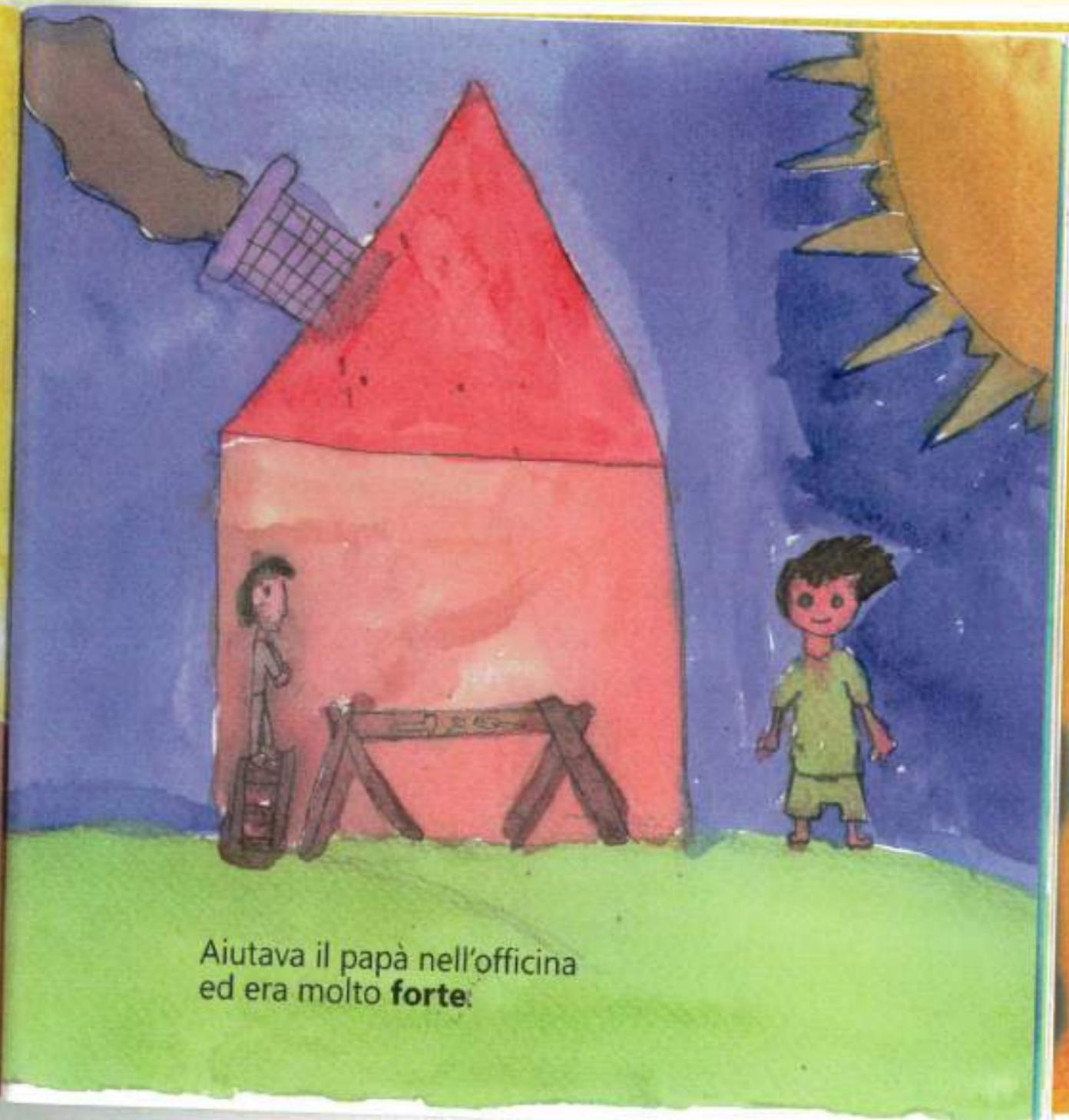
Fiaba raccontata  
da Rossella Fabris

e illustrata da

Giulia, Andrea, Alex, Christian,  
Mattia, Sofia, Alexandro, Riccardo,  
Marco, Elisa, Mila, Enrico  
della classe 4<sup>a</sup>



Tunin dal Maj era figlio del fabbro del paese ed era un bambino grande e grosso, che mangiava una forma di formaggio e un tagliere di polenta per colazione.



Aiutava il papà nell'officina ed era molto **forte**.



Il papà gli aveva costruito un **martello** tanto grande che per manico aveva usato un palo di acacia.

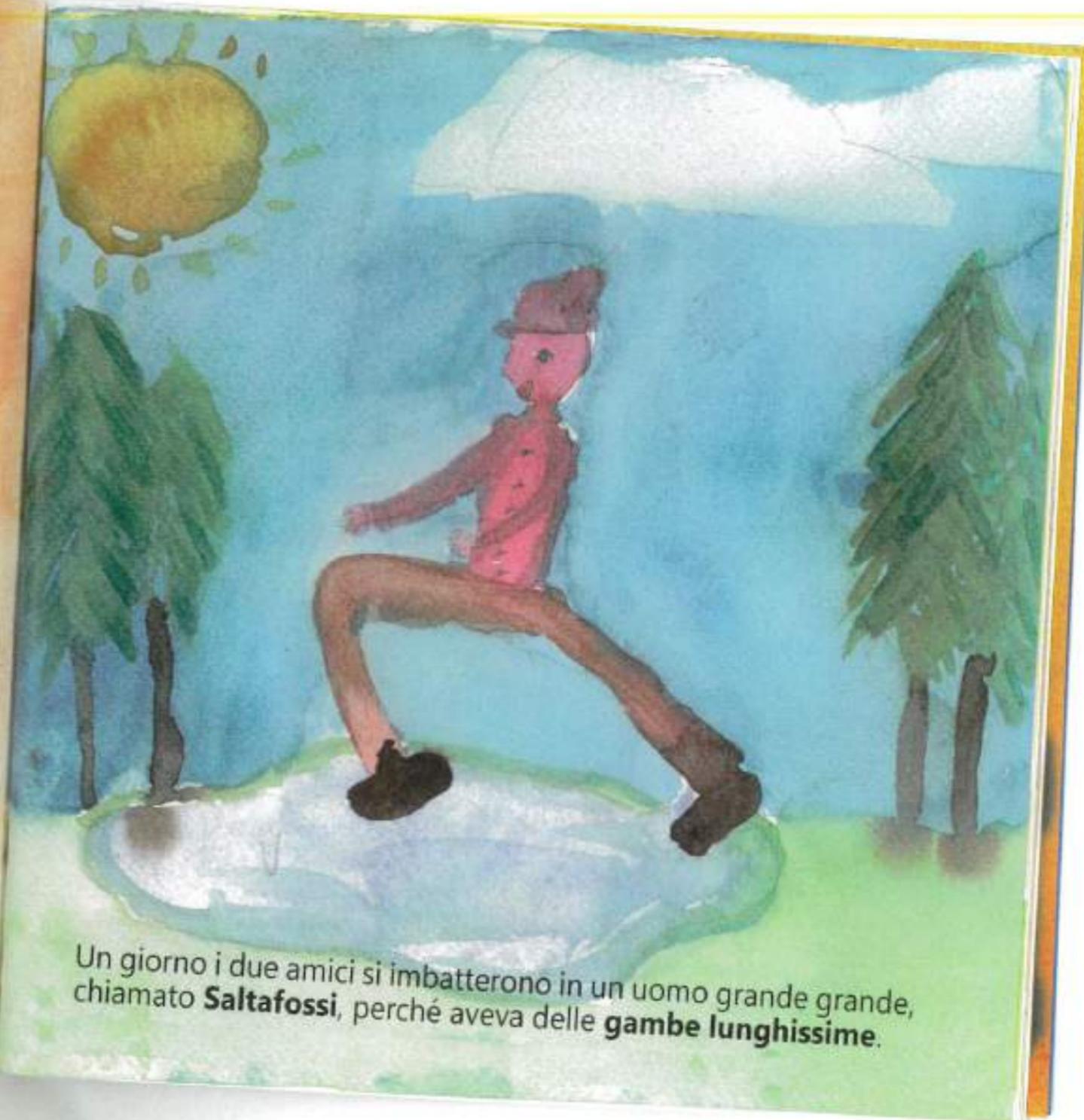


Un giorno Tunin partì per il **mondo**,  
in cerca di **fortuna**...

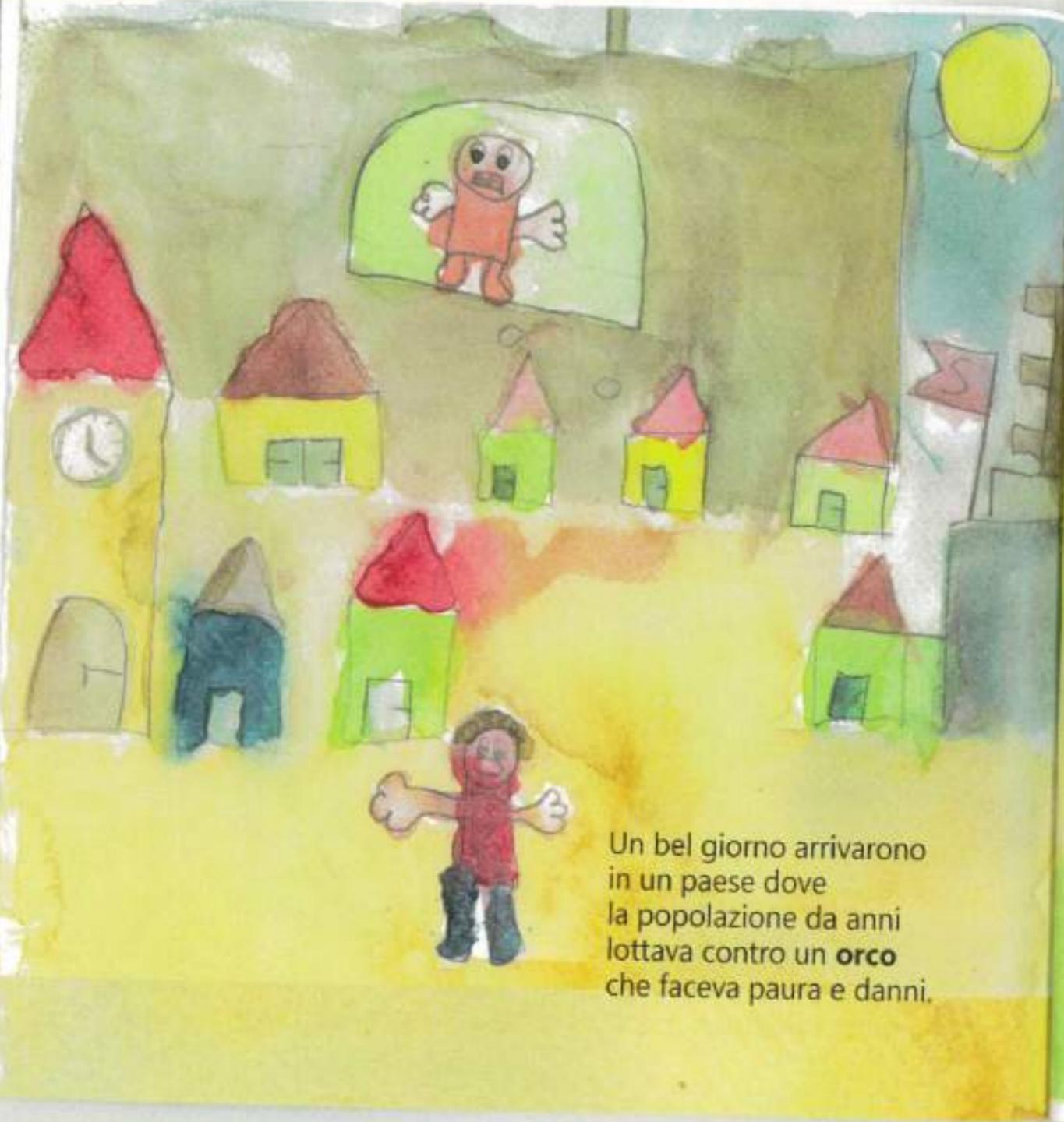


...e incontrò un **ragazzone**  
forte come lui.

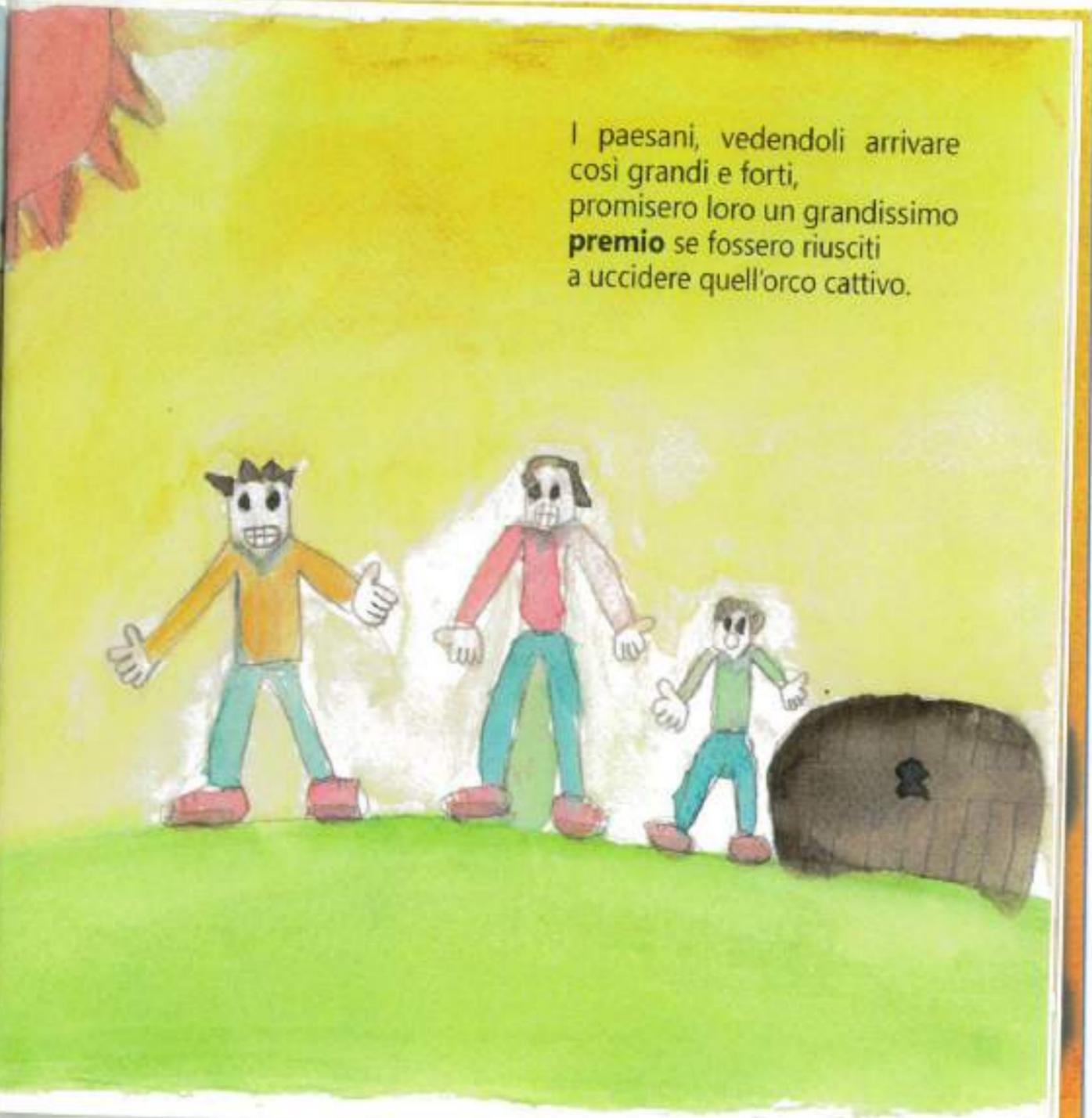
Visto che con un solo dito  
**girava torchi e mole**,  
veniva chiamato **Giramole**.



Un giorno i due amici si imbatterono in un uomo grande grande,  
chiamato **Saltafossi**, perché aveva delle **gambe lunghissime**.



Un bel giorno arrivarono  
in un paese dove  
la popolazione da anni  
lottava contro un **orco**  
che faceva paura e danni.



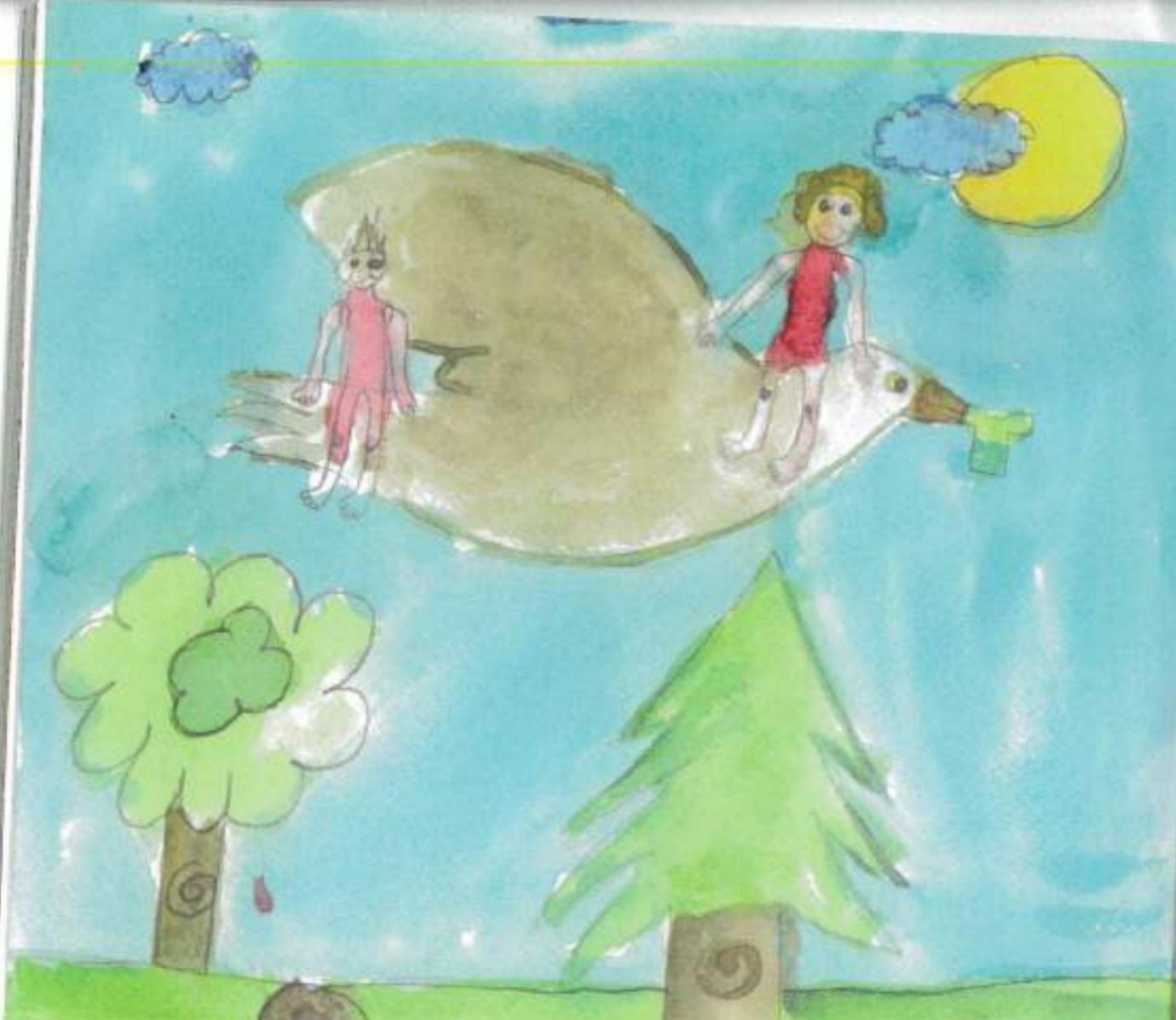
I paesani, vedendoli arrivare  
così grandi e forti,  
promisero loro un grandissimo  
**premio** se fossero riusciti  
a uccidere quell'orco cattivo.



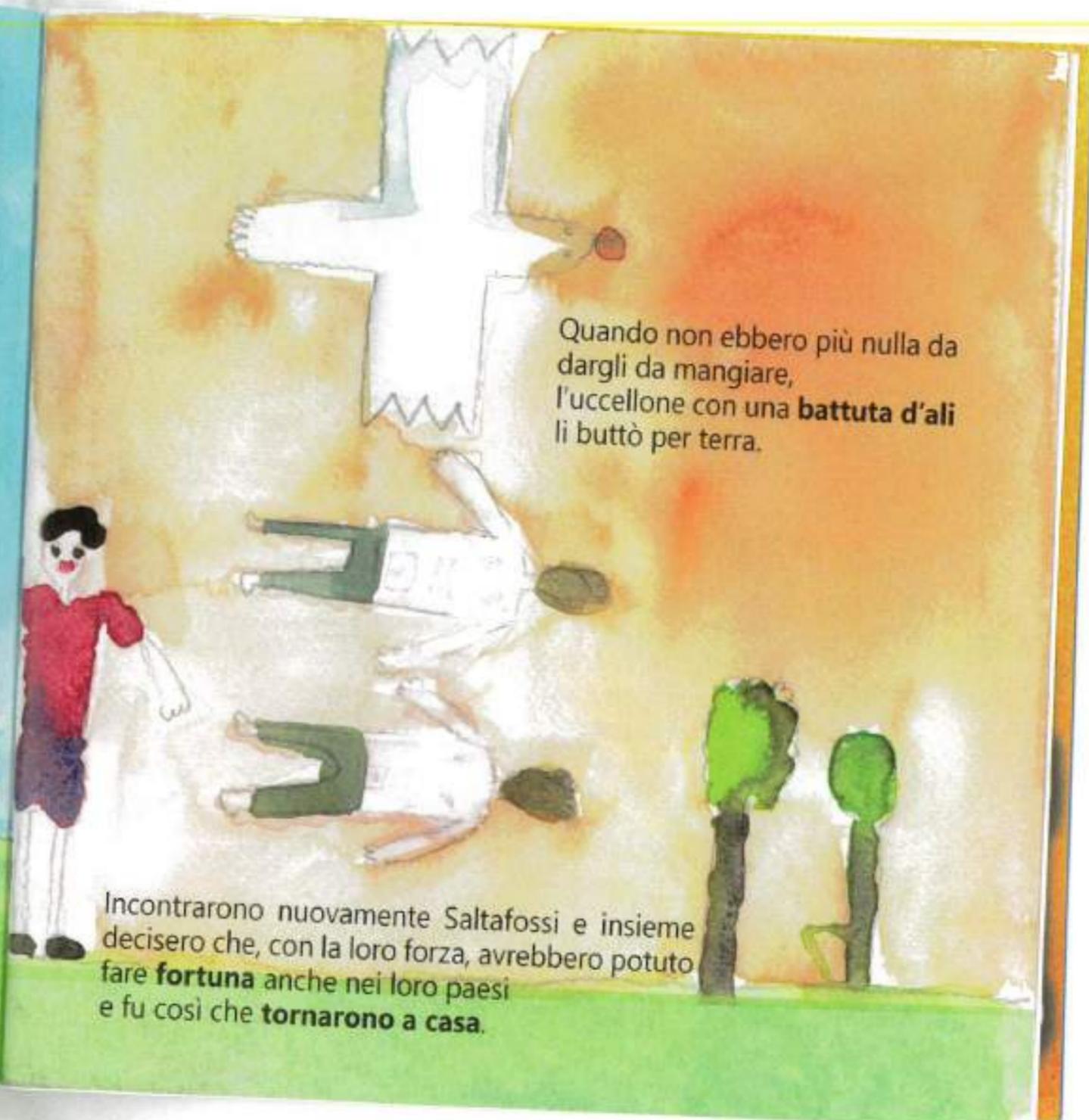
I tre partirono alla ricerca dell'orco, arrivarono nella sua **tana** e Tunin, con il suo grosso martello, gli diede un colpo e lo ammazzò. Contenti si sedettero a riposare, ma l'orco era solo **tramortito** e arrivò a tradimento dietro di loro.



Saltafossi con due salti si mise in salvo mentre Tunin e Giramole riuscirono a salire sulla schiena di un grandissimo **uccello** che passò di lì.



Questo uccello si girava sempre verso di loro per mangiare: gli diedero tutto ciò che avevano nello zaino e poi cominciarono a dargli una **scarpa**, poi l'altra, poi la **camicia** e così via.



Quando non ebbero più nulla da dargli da mangiare, l'uccellone con una **battuta d'ali** li buttò per terra.

Incontrarono nuovamente Saltafossi e insieme decisero che, con la loro forza, avrebbero potuto fare **fortuna** anche nei loro paesi e fu così che **tornarono a casa**.



## Storie di paese...

è il titolo di questa raccolta: un albo illustrato che nasce dal desiderio di far conoscere agli alunni della Scuola Primaria di Meduno storie, leggende, filastrocche di un lontano passato raccontate da nonni, bisnonni e genitori affinché nulla venga perduto: imparare ad ascoltare voci e a rappresentare con acqua e colori luoghi, genti, emozioni; mantenere viva la tradizione popolare, la narrazione, la memoria della lingua friulana in quanto patrimonio da salvaguardare; contribuire a mantenere attivo il legame con il territorio e la collaborazione con le famiglie per la realizzazione di un progetto comune. Questi i principali obiettivi del percorso artistico-narrativo intitolato **"Immagini-Amo"** pensato per i bambini della nostra Scuola. Per loro il collegamento **acqua presente nel territorio e acqua per illustrare** è divenuto fonte di nuova conoscenza: la fantasia e la creatività dei bambini sono state evocate dai racconti dei nonni, sapientemente valorizzate dalla sensibilità, dalla competenza e dalla passione dell'illustratrice Michela Occhi e infine tradotte nelle meravigliose atmosfere dell'acquerello...

...emozioni uniche e preziose, come solo i bambini sanno dare...

### *Le insegnanti*

Angela Azzarito, Rita Bernardon, Stefania Biondo, Grazia Bortolussi,  
Daniela Bruna, Sara Canderan, Lillina Costanza, Fiorangela Gardin,  
Chiara Mittica, Sara Oliverio, Anita Passudetti, Cristina Ragogna



Lis Aganis, sono esseri mitici, arcigne streghe, ma anche bellissime fate che sanno trasformarsi in piccole e curiose salamandre.

Abitano attorno ai corsi d'acqua e nelle grotte.

Con nomi e caratteristiche diverse popolano il mondo leggendario di molti paesi dell'arco alpino. Per il nostro Ecomuseo è stato scelto il racconto della tradizione orale che si narra in Val Colvera, nella Pedemontana Pordenonese...

*...C'era una volta una povera donna con tanti bambini da crescere. Un giorno incontrò una salamandra sulla sponda di un ruscello e la aiutò a partorire... la salamandra era un'Agana che in segno di riconoscenza le regalò un gomitolo di lana il cui filo non finiva mai. Con quella matassa, confezionò maglie e calzini per i propri figli e poi generosamente la donò ad altre donne che poterono così provvedere ai propri cari... il gomitolo passò in quel modo di mano in mano e si narra ancora che continui a essere generosamente donato.*



Lis Aganis - Ecomuseo regionale delle Dolomiti Friulane, si presenta con la collana editoriale: "Salamandre" che nasce per esprimere la curiosità, la creatività e le idee dei bambini, ma non solo. Pagine scritte, pagine disegnate, pagine inventate per raccontare e prendersi cura del nostro patrimonio, delle piccole cose, dei ricordi, delle tradizioni e saperi.

Le Salamandre vorrebbero essere proprio quelle piccole creature, curiose e generose che ci aiutano a vedere i nostri luoghi con occhi diversi, con emozioni nuove. Seguire le loro tracce per scovare i piccoli tesori del nostro territorio sarà un'avventura davvero straordinaria.



## Gli alunni

### Classe 1<sup>a</sup>

Alberto Antonini, Tommaso Bucco, Giulia Cassan, Sofia Cassan, Riccardo Centa, Alessia Cibin, Tomas Cuoghi, Greta Fazzino, Simone Filippelli, Chiara Giordani, Allegra Mazzeri, Elia Moro, Jennifer Nicolosi, Miriam Pavani, Andrea Rugo.

### Classe 2<sup>a</sup>

Morgan Agnolutto, Veronica Bevilacqua, Miriam Bidoli, Tiziano Del Din, Alessandro Dinol, Giovanni Facchin, Asia Federico, Evan Giurissevich, Camilla Mincin, Sara Osualdini, Davide Santini, Andrea Sovran, Miriam Vitiello, Natasha Zambon.

### Classe 3<sup>a</sup>

Martina Bevilacqua, Nicolò Borsoi, Noemi Di Bon, Elia Liva, Stefano Mella, Arianna Piccinato, Daniele Salemi, Alessandro Schinella, Mariangela Tricase, Linda Valle.

### Classe 4<sup>a</sup>

Christian Artusi, Valerio Bevilacqua, Alex Biazon, Lara Cartelli, Mila Casali, Elena Centa Marin, Mattia Cunsolo, Elisa De Stefano, Marco Del Pin, Giulia Giordani, Riccardo Michielutti, Sofia Moro, Andrea Muin, Nicolas Musto, Giada Osmieri, Alexandro Osualdini, Enrico Perini, Riccardo Zane.

### Classe 5<sup>a</sup>

Matilde Bettoni, Letizia Biazon, Grace Canderan, Anna De Stefano, Davide Del Pin, Matteo Durat, Stefan Gheorghita, Avreen Jaswal, Sofia Lopez, Luca Manca, Gabriele Mastellone, Sara Perissutti, Salvatore Poma, Valentina Santini, Eva Zanette.